Mensile - Anno CXXVIII - nr. 1
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 1/2004
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Gennaio 2004

BUON ANNO

ORATORIO



... SONO BEVUTO!

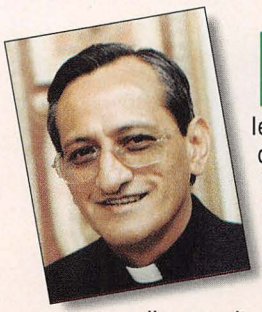
DB INEDITO

di Pascual Chávez Villanueva

I FRUTTI DEL SISTEMA PREVENTIVO
LAURA E PAOLA



Quest'anno rifletterò ogni mese su qualche magnifico frutto scaturito dall'applicazione del Sistema di Don Bosco. A gennaio due ragazze straordinarie, Laura e Paola.



Laura Vicuña nata in Cile nel 1891, coetanea di Maria Goretti, ha saputo come lei rendere testimonianza di una vita tradotta nella difesa della propria dignità umana e della propria fede cristiana. Ambedue sono state capaci di fare scelte incredibili per la loro età, respingendo gli attacchi di uomini depravati per conservare l'integrità del corpo e l'innocenza dell'anima. A *Marietta* questo rifiuto costò la vita, e *Laurita* ha dovuto sopportare aggressioni e umiliazioni inenarrabili. Quello che le rende *modelli da imitare* è l'amore portato fino al sacrificio totale di sé, che nel caso di Laura aveva come scopo la conversione della mamma. La biografia di questa ragazzina cilena ci rivela, infatti, che due anni prima di morire ella aveva offerto al Signore la vita per la mamma che, per sfamare le sue bambine, aveva accettato di convivere con il proprietario di una *estancia* (fattoria).

Fu la morte del papà (Laura aveva sei anni) e la situazione di emergenza creatasi che costrinsero la famigliola a emigrare a Junín de los Andes, in Argentina, dove iniziarono dolorose traversie, ma dove Laura e la sorellina più piccola ebbero la ventura di accostare le Figlie di Maria Ausiliatrice e di trovare una seconda famiglia in cui crescere serene e appagate. L'esperienza del collegio (1900-1904) offrì a Laura l'opportunità di scoprire l'amicizia con Gesù, e la "vita di grazia". La prima comunione diventò per lei, come lo era stata per Domenico Savio, un momento fondamentale dell'esistenza, con tre propositi sempre rispettati: ***1º*** *Dio mio, voglio amarti e servirti per tutta la vita; ti dono l'anima, il cuore e tutta me stessa.* ***2º*** *Voglio morire piuttosto che offenderti; perciò intendo mortificarmi in tutto quello che mi potrebbe allontanare da te.* ***3º*** *Propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato; e per riparare alle offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia.* Fu questo incommensurabile amore a Dio che la portò a valutare come situazione di male l'unione illegale della mamma con un *facendero* e a maturare la volontà di offrirsi a Dio per la sua conversione. Nuovi agguati da parte del losco *convivente* le provocarono una malattia dalla quale non si riprenderà più. Prima di spirare confiderà alla mamma il suo grande segreto: aveva offerto tutte le sue sofferenze e la vita stessa perché lasciasse per sempre quell'uomo. E mamma Mercedes, in lacrime, giurò che l'avrebbe fatto. Il 22 gennaio 1904 Lauretta moriva con la certezza di aver riportato la mamma sulla retta via.

Quasi sessant'anni dopo, a Napoli, il 24 ottobre 1963 nasceva ***Paola Adamo***, figlia di Claudio e Lucia, architetti. Il papà è il progettista della chiesa di *S. Giovanni Bosco* di Taranto, dove la famiglia Adamo vive, ed è proprio in quest'opera salesiana che si svolge la vita di Paola. Papà e mamma sono cooperatori salesiani e catechisti e sono loro a preparare la loro meravigliosa bambina all'incontro con Gesù. Sin da piccola mostrò grande sensibilità e intelligenza. All'età di 9 anni iniziò un diario segreto, in cui scrisse una frase che ci apre il panorama inte-



riore di questa adolescente: "***Se credi in Dio hai il mondo in pugno***". C'è chi mette in dubbio che si possa essere santi a questa età, noi invece crediamo che le grandi scelte inizino precisamente in questa stagione della vita: il tempo dei boccioli. Lo pensava anche Don Bosco; è precisamente questa la preventività. Quanti l'hanno conosciuta sono rimasti conquistati dalla sua spontaneità, dal suo amore alla vita e alle cose belle. Una ragazza *straordinariamente* normale, con le sue gioie e le sue croci, con i suoi sogni e le sue delusioni. Paola è un modello affascinante per la *santità* vissuta nel quotidiano: a casa, in chiesa, a scuola, con gli amici. Gli ambienti dove trascorreva la sua giornata sono stati illuminati dalla sua presenza e sono diventati luoghi di crescita umana e spirituale dove si è sentita amata e ha imparato ad amare, dove ha fatto scelte coraggiose, mettendo Gesù al centro, dove ha capito che la vita è grazia e va vissuta come grazia. Sprizzava tenerezza per i genitori ed era felice di suonare la chitarra e cantare per loro, di voler bene alle sue compagne, anche a quelle che mostravano un po' di malevolenza verso di lei. Diceva: "*Se Dio è la sorgente di tutte le cose, solo Lui ci potrà fare davvero felici!*". Morì a 15 anni, il 28 giugno del 1978, stroncata da un'epatite virale. Poco tempo le bastò per capire quello che canta il salmista: "*Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*". Nella sua cameretta c'era una biografia di Don Bosco: ne leggeva qualche pagina la sera. Chi è, dunque, Paola? Una ragazza di oggi, con la santità di oggi, fatta di doveri verso Dio e gli altri, di donazione serena ma cosciente, di amore per i genitori. Non ha fatto miracoli né atti eroici, ma ha compiuto fino in fondo il suo dovere, per amore e con amore. □

La strenna 2004 del Rettor Maggiore:

RIPROPONIAMO A TUTTI I GIOVANI CON CONVINZIONE LA GIOIA E L'IMPEGNO DELLA SANTITÀ COME "MISURA ALTA DI VITA CRISTIANA ORDINARIA".

Gennaio 2004
Anno CXXVIII
Numero 1

In copertina: "I giovani e lo sballo", titolo frequente su giornali e riviste; si stenta a crederci. È la grande sfida moderna per genitori ed educatori, ma anche un preciso impegno per le istituzioni.

Foto: *Santo Cicco*



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CASA NOSTRA

12 **Un salesiano artista** *di Giovanni Eriman*

ORATORIO

14 **Oratorio mon amour** *a cura di Filippo Manoni*

STORIA SALESIANA

18 **Don Bosco inedito** *di Francesco Motto*

VIAGGI

20 **L'uragano sulla pelle** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA

23 **Il Museo della vita contadina** *di Natale Maffioli*

FMA

28 **Università pro poveri** *di Graziella Curti*

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento salesiano – 37 Laetare et benefacere – 38 Sfide Etiche – 40 Giovani – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)

Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 32631/99 - Banca Intesa
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

EDUCARE È TRASFORMARE

Non c'è mai stato un santo, a memoria d'uomo e neppure una santa, di qualsiasi tradizione religiosa, che abbiano lasciato le cose immutate.

In forma dirompente o con gradualità, i santi hanno sempre prodotto trasformazioni interiori o contribuito a mutare abitudini sociali. E vi sono riusciti anzitutto con l'esempio. Proprio come si legge nel Vangelo di Gesù Cristo, per i cristiani l'unico maestro che cominciò a fare e a insegnare.
Uno stile di vita che si riscontra nei santi. Di loro, uomini e donne per gli altri, si raccontano le opere, le storie. Le parole che essi tramandano appartengono a un'esperienza di vita. Il contrario della società del consumo mediatico dove le parole sono valanga, gli spazi di silenzio inquietano, le testimonianze di vita rarefatte. Nella commercializzazione della parola anche il compito educativo è diventato fortemente sofferente, tanto che una società definita della comunicazione ha reso più difficile che mai tra genitori e figli comunicare parole ed esperienze.

□ Si pensi a due esempi attuali di santi: Don Bosco e Madre Teresa dei poveri. Distanti per tempo e luogo di vita, vicinissimi e simili per prospettiva di vita ed esperienza spirituale. Entrambi mistici, che hanno sperimentato cioè le profondità della vita spirituale con la fatica interiore che prende a volte la ricerca di Dio che sembra nascondersi. Entrambi che si sono rimboccati le maniche prima di dar vita a istituti religiosi: Don Bosco ha cominciato a raccogliere giovani poveri e abbandonati per dare loro dignità sociale e istruzione e Teresa a raccogliere malati abbandonati e morenti sui marciapiedi per farli morire con dignità. Don Bosco che si è posto concretamente la questione di dare dignità al lavoro dei giovani in un tempo in cui, con la prima industrializzazione scattavano i meccanismi sociali di sfruttamento ed esclusione sul lavoro; Madre Teresa che, con la sua azione, ha posto una spina nel fianco di un sistema economico mondiale che produce poveri e disparità mostruose.

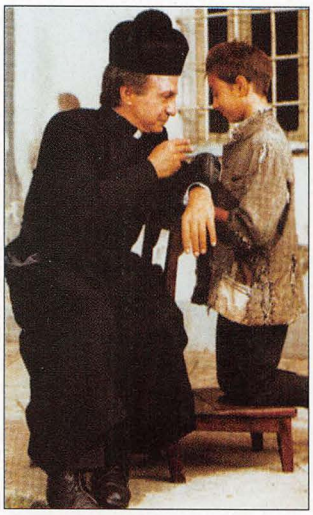
□ Da questo vivere con gli ultimi e disperati della società, assaggiando la loro solitudine e il disprezzo sociale conseguente, l'uno e l'altra hanno messo mano a risposte concrete a bisogni reali.
Don Bosco e Teresa hanno sostenuto l'idea che tutti possono diventare santi, che la santità è un progetto di vita che dà gioia e pertanto concorre a rendere le società meno dolenti e diseguali. Anche l'educazione dei giovani è un obiettivo accessibile ai più e lo stare dalla parte dei poveri e con i poveri anche, purché si scelgano politiche per l'uomo e non per il profitto.
Il fatto che di tanto in tanto ci vengano posti dei modelli di vita del calibro di Don Bosco e Madre Teresa, lascia pensare che i bisogni dei tempi sono tali da richiedere una concentrazione di impegno in quei versanti che essi hanno particolarmente curato.
L'attualità dell'educazione non è tramontata perché nel mondo si continua a nascere e morire e le generazioni si danno il cambio.
Urgente oggi, quando – per dirla con il Papa – i poveri sono legione, diventa lo schierarsi per la giustizia. Madre Teresa con la sua opzione preferenziale per i poveri ci sfida a costruire un mondo capace di vincere la piaga della povertà frutto di un peccato sociale grave.

□ I santi – alcune figure in particolare – possono benissimo essere posti anche nella riflessione civile, accanto a coloro che hanno speso la vita per la giustizia, la pace, il riscatto da ogni tipo di sfruttamento. Ci si accorgerebbe del paradosso che nel tempo si è creato: aver pensato di mettere gli uni contro gli altri personaggi che hanno lottato per la stessa causa dell'uomo, pur partendo da ispirazioni ideali diverse. Attaccare i santi nei musei è un rischio che incombe sempre: far loro festa lasciandoli sul muro. Madre Teresa ha fatto irruzione nel tempo *global*. E si è messa all'opera indicando una direzione da prendere in un tempo in cui poveri ed emarginati sono stati definiti "vuoti a perdere" da un sistema che crea ricchezza ma per una minoranza. Discuterne con i giovani preserva la memoria di mondi altri possibili. □



Agnese Gasparotto

LETTERE AL DIRETTORE



Ben Gazzara, in abito talare, interpreta Don Bosco nel film di Leandro Castellani.

L'ABITO DEI PRETI.

Caro dir., [...] ho letto con non poca sorpresa che in pieno Medio Evo i preti cominciarono per la prima volta a vestire l'abito ecclesiastico [...] ma che un papa, precisamente Innocenzo III, l'avrebbe proibito, perché i preti dovevano vestire come tutti gli altri. La teologa che ha scritto la notizia diceva pure che certe cose i preti non le sanno nemmeno loro. Ma è proprio vero?

Romano, Perugia

Beh, che i preti siano uguali a tutti gli altri non ci piove. Per quanto riguarda tutto il resto, caro signore, non ho fatto un balzo sulla sedia, perché ormai sono rotto a tutto. Vado per ordine e l'informo che forse ho ritrovato dove lei ha letto la notizia e chi è che l'ha scritta.

Allora, se il "pieno Medio Evo" corrisponde al V secolo – quando cominciarono ad andare di moda gli abiti corti introdotti dai barbari e gli ecclesiastici continuarono a portare i precedenti abiti lunghi, purché fossero "modesti e senza orpelli", come sancirà più tardi nell'816 il Concilio di Aix-la-Chapelle al can. 124 – allora la teologa ha ragione, se no... ha preso una "topica".

Se poi, come penso, la notizia lei l'ha appresa da un "Controcorrente" di Adriana Zarri, sempre in vena di dare lezioni anche al Papa e di prendere per ignoranti i preti, le dirò che la cosa non mi sorprende più di tanto. Per intenderci, si tratta di un'altra topica. "Controcorrente" sì – qualche volta è utile agitare lo stagno, svegliare i dormienti, fare del baccano – ma "controlastoria" no! Mi spiego. Non so dove l'Adriana, che ha il vezzo di fare affermazioni da scoop senza citare la fonte, abbia raccattato la notizia. Il citato Innocenzo III (1198-1216) non solo non ha detto quel che la teologa gli fa dire, ma ha scritto esattamente l'opposto. Infatti, in una delle sue lettere, catalogata come "Epistola I" (per inciso papa Innocenzo ha scritto circa seimila Bolle e un buon numero di Epistole) egli impone che si proibisca ai chierici di deporre l'abito ecclesiastico per qualsiasi pretesto e di indossare vesti dai colori sgargianti, o che non siano di una perfetta decenza. E tali direttive rimasero rigidamente le stesse per tutti gli anni del suo pontificato, che furono ben diciotto. La citazione può trovarla nella Storia della Chiesa *delle Edizioni SAIE, Torino 1968, volume X, pag. 36; e per ciò che concerne l'abito ecclesiastico può leggere* L'abito religioso. Studio storico e psicosociologico dell'abbigliamento religioso, *Claretianum, Roma 1977. Se poi vuole sapere che cosa io ne pensi dell'abito ecclesiastico, sono stato sempre convinto che sia il monaco a fare l'abito, a patto che sia sarto, non viceversa.*

FIGLI FREGATURE!!!

Egregio direttore, ho letto in un giornale che l'avvocato di Giulio Andreotti, la signora o signorina Giulia (anche lei!) Buongiorno, ha dichiarato in una intervista che i figli per lei che fa il mestiere che fa, cioè l'avvocato a tempo pieno, "sono delle fregature!" (sic!) Infatti dopo tanta fatica per fare carriera, se arriva un figlio, bisogna pensare a lui, non più a se stessi [...] Che gliene pare?

Giulio... (anch'io)@, ecc.

Che cosa dovrei dirle? Poveretti i figli di chi considera la carriera come la meta suprema della realizzazione di sé. Vede, gli antropologi dicono che il valore fondamentale dell'uomo – maschio o femmina non c'è distinzione – sia la sopravvivenza: dentro ognuno di noi c'è un'energia primordiale, un anelito debordante che fonda tutti gli altri, e da cui tutti gli altri dipendono: perpetuarsi, vincere la morte, superare la barriera del tempo. È possibile solo attraverso i figli: "A che serve volare come un gabbiano dentro l'azzurro, se non si generano altri gabbiani, che ne genereranno altri ancora e ancora per volare dentro l'azzurro?", scriveva Oriana Fallaci. Altrettanto espressivo è il ragionamento di Alcibiade – il famoso generale ateniese – "Il mio figlioletto deve essere molto, molto potente se comanda a sua madre, che comanda a me, che comando a tutti gli ateniesi!".

Dal canto suo la Bibbia chiama i figli una ricchezza e una benedizione: "Ecco, dono del Signore sono i figli. Come frecce nella mano del guerriero tali sono i figli della giovinezza. Felice l'uomo che ne ha riempito la sua faretra". Di conseguenza la sterilità era una grande disgrazia, anzi una maledizione, la peggiore. Riti particolari, visite, grandi feste, riunioni e discussioni infinite per dargli un nome che fosse un programma di vita, e banchetti, offerte, preghiere circondavano ogni nascita. L'impegno primo di un genitore era imparare l'arte di educare. Tutte le società hanno sempre seguito questo schema gerarchico, per cui il lavoro, la politica, il divertimento, lo sport, la carriera venivano dopo la famiglia. Si sa bene quanto i bambini fossero sacri agli occhi di Gesù di Nazareth e con quanta scioccante durezza egli si sia scagliato contro coloro che osavano scandalizzarli, fino ad augurar loro il suicidio; e come il bambino fosse per lui il modello del Regno dei cieli. I figli insomma non erano fregature, proprio no! Essi erano il centro della vita di relazione. Oggi il centro sembra diventato il "sé", con tutte le conseguenze che comporta questo ribaltamento dei valori, compreso il "fastidio" di avere tra i piedi chi potrebbe attentare o quanto meno rallentare il successo personale nella professione! Non le sembra un po' meschinella la cosa? Non è che, puta caso, la nostra società abbia perso "il ben dell'intelletto?". Conviene, a lei come a me, pregare che se davvero l'ha perso (il ben, ecc.) si dia da fare per ritrovarlo il più presto possibile.



LA BANDIERA ARCOBALENO.

Egregio dir., [...] Prendo spunto dal numero di settembre del BS, "*Due note, Vasto per la pace*" Oratorio salesiano, dove appare la bandiera arcobaleno. Dal giornale "Il Tempo" apprendo che tale bandiera è l'icona del movimento gay [...] I salesiani ignorano l'origine di questa bandiera? E se lei ha condiviso la manifestazione dell'oratorio di Vasto, mostra di non sapere il significato di questo simbolo.

Ettore, Roma

Caro Ettore, cerco di dare una "dritta" alle tue informa-

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

zioni, che... non sono complete! L'origine della bandiera in oggetto ha sorgenti lontane... lontanissime, si radica addirittura nel biblico libro della Genesi al capitolo 9, là dove l'arcobaleno diventa il segno dell'alleanza che Dio stabilisce con le sue creature dopo il castigo del diluvio: "Vi dò un segno dell'alleanza che ho stabilito tra me e voi... Ho messo un segno tra le nubi...".

La bandiera di stoffa ha fatto la sua comparsa in Italia nella prima marcia della pace il 24 settembre 1961, opera del filosofo Aldo Capitini, quello che ideò la marcia Perugia/ Assisi. Si era ispirato a quella dei pacifisti anglosassoni che nel 1958, guidati dal noto filosofo Bertrand Russel, organizzarono una manifestazione antinucleare. I suoi colori sono il segno della convivialità nelle differenze per quella nota proprietà fisica che ci facevano vedere a scuola di restituire la luce bianca quando i colori dell'arcobaleno, disegnati su un disco rotondo, venivano fatti ruotare velocemente. Infatti, la bandiera originale aveva impressa al centro la colomba "bianca" (noti la finezza!) di Picasso, poi sostituita dalla scritta. La bandiera di Capitini è oggi conservata a Collevalenza e viene usata ogni anno nella ormai famosa marcia.

Cinque dei sette colori dell'arcobaleno compaiono anche nella "Flag of Race" (bandiera delle razze) dell'Associazione per i diritti civili del reverendo Jesse Jackson.

Nel 1978 (17 anni dopo la sua prima comparsa) a San Francisco in California il movimento gay adottò la bandiera arcobaleno, chiamandola "Rainbow Flag"; venne commissionata all'artista Gilbert Baker che prese come modello la "Flag of Race". Prima del '78, infatti, il movimento gay aveva come simbolo il "Lambda" (la lettera elle greca) e ancor prima il triangolo. Inutile qui spiegarne i significati: esula dal nostro assunto. Questo è quanto. Tiri lei le conclusioni.

APPELLI

(Un altro lettore mi scrive la sua gioia per aver trovato attraverso questa minirubrica la sua "anima gemella". Che dire? Gli Appelli non sono certo fatti per questo genere di richieste, tant'è che evito di mettere quelli di lettoriltrici alla ricerca della propria "metà". In ogni modo, non posso che augurare "ogni ben di Dio" a coloro cui è capitato questo evento. E mi auguro che l'amore trovato sia vero, unico, indistruttibile).

Desidero corrispondere con quanti come me credono nel valore dell'amicizia. **Arena Linda, Via M. Stabile, 6 – 90141 Palermo.**

FARE SESSO? Caro Direttore... sto con un ragazzo... camminiamo insieme, con grande gioia per esserci trovati... e forte desiderio di "essere una cosa sola"... Non è facile resistere... sappiamo di essere una ricchezza che chiede il massimo rispetto... Ieri sera lui riceve un messaggio da un'amica comune: "Più trombi e più ti carichi!"... Ci siamo rimasti male... Io continuo a pensarci: perché chi sceglie la castità continua a essere considerato un fesso?... Perché fare sesso è come fare ginnastica, fare la spesa, farsi una bibita?... Mi scusi il modo di esprimermi, ma sono molto arrabbiata.

Lettera firmata

*Cara signorina, potrei farle un lungo elenco di lettere e di testimonianze come la sua. Non è vero che la gioventù sia tutta come i media vogliono che sia (ho scritto vogliono non descrivono). Provi a verificare quanto le dico: chi è oggetto dei "frizzi e lazzi" da parte di "quelli che seguono la corrente" per le cose che fa (o non fa) non vuol dire che è **disprezzato**, molto più probabilmente significa che è **invidiato**. Non ci si scaglia contro qualcuno, se non è scomodo, se la sua vita non dà fastidio proprio per le scelte controcorrente che opera. "Mal comune mezzo gaudio", dice un proverbio: se tutti siamo nella melma, non ci si accorge che esiste anche il prato fiorito... Il gregge non gradisce pecore nere; l'anticonformismo infastidisce soprattutto la coscienza! Sembra incredibile, ma in realtà gli amici, il gruppo, la società, ecc. ci vogliono tutti omologati, tutti dentro gli schemi, tutti allineati sulle posizioni del gruppo, del clan, del partito, della banda, della cricca... Chi va controcorrente contravviene alle regole, si fa pecora nera e viene rifiutato dal gregge. Oggi anche l'anticonformismo è omologato. Se qualcuno si permette di svettare più in alto, crea problemi al resto del gruppo, suscita invidia, sconvolge l'uniformità dell'anticonformismo conformista, infastidisce, e allora viene bollato come... un fesso! Ma, può giurarci, si tratta più di rabbia da invidia e meccanismo di difesa che non di disprezzo. Il "fesso" che si appiccica come un francobollo sulla schiena degli altri, in realtà lo si sente su se stessi.*

La castità, ci pensi, perpetua la giovinezza. Mi ha favorevolmente colpito, leggendo François Mauriac, quanto egli scrive di alcuni anziani sacerdoti che aveva conosciuto: "Nei volti scavati e stanchi ho visto occhi di adolescente". È vero che si rischia il ridicolo se si proclama che la castità è un valore, ma rifletta: tutti coloro che l'hanno dichiarato sono stati uomini e donne di valore immortale. Gliene cito due su tutti, il Mahatma Gandhi e Madre Teresa di Calcutta! Ma la lista è lunga! Del resto anche lei può intuire che il rapporto sessuale lega al partner, riduce lo spazio della propria libertà, rende più superficiale l'approccio con gli altri...



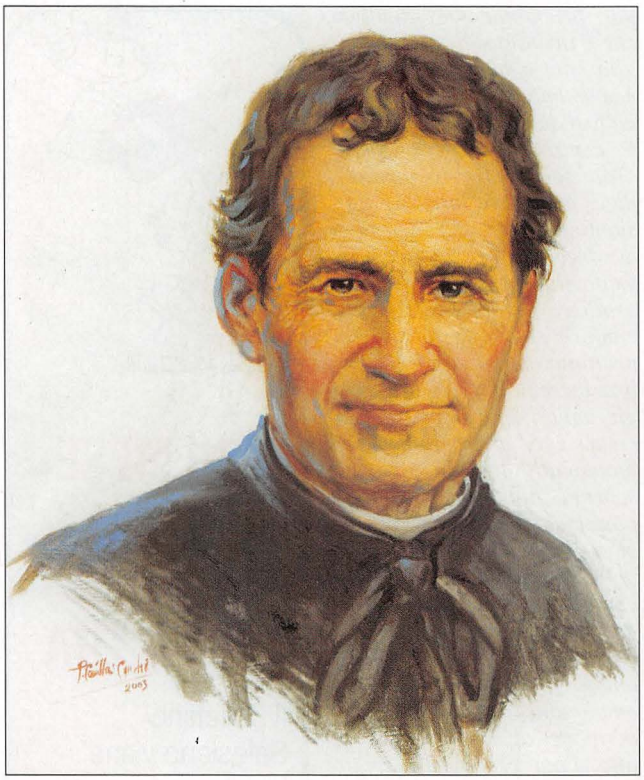
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



MALTA

I salesiani a Malta hanno celebrato, come già scritto, il centenario della loro presenza nell'isola degli antichi cavalieri. Un'altra delle loro originali realizzazioni per commemorare degnamente il raggiunto traguardo è stato il magnifico quadro di Don Bosco fatto eseguire dal noto pittore maltese, cavalier Paolo Camilleri Cauchi, quotato anche all'estero. Non pochi suoi quadri sono in collezioni pubbliche e private soprattutto in Australia e Canada. Due suoi bozzetti si trovano anche nella Pinacoteca di arte contemporanea del Vaticano. Scrivemmo già di tre sue grandi tele per la chiesa della parrocchia salesiana di Bova Marina.

SIRACUSA, SICILIA

UNA VISITA SPECIALE

Il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, ha fatto visita alla signora Antonina Giusto Iannuso, la donna che cinquanta anni fa – precisamente il 29 agosto 1953 – ha visto il quadro di gesso che teneva al capezzale del letto, raffigurante la Madonna, versare lacrime. L'evento fece parlare i giornali di tutto il mondo. Oggi Siracusa è la città della Madonna delle Lacrime. Un ardito e magnifico santuario a forma conica custodisce il quadro della lacrimazione, che coi suoi 74 metri di altezza sembra proteggere dall'alto la città.





MADRID, SPAGNA

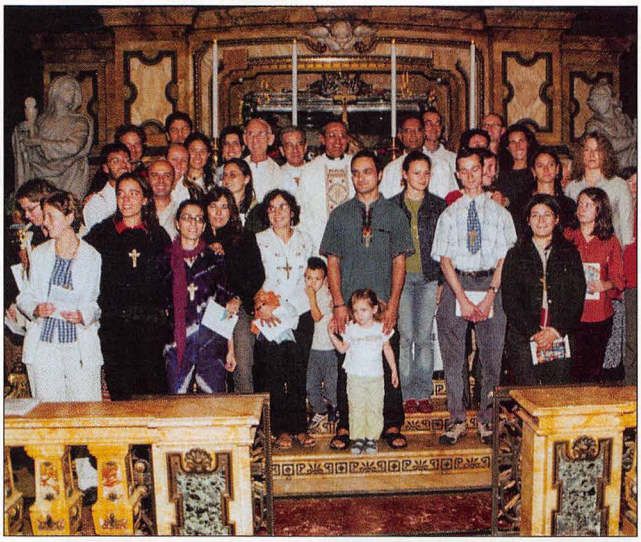
A PRANZO DAL PRINCIPE

Suor *Amaya Razquin* è una missionaria *doc*. Spagnola di origine, lavora da più di trent'anni in Bolivia dove è riuscita a realizzare opere magnifiche a favore dei più poveri, in particolare delle ragazze e giovani donne *campesine*. Grande sostenitore di questo impegno di solidarietà verso gli impoveriti boliviani è stato sempre il governo di Navarra che ha risposto con aiuti generosi, dimostrando di apprezzare un lavoro che promuove la gente rendendola capace di autonomia e dignità. Suor Amaya ha avuto particolari soddisfazioni, come un pranzo a fianco del principe Felipe di Borbone, che si è congratulato per il lavoro che l'Istituto delle FMA compie, e addirittura ha scritto una dedica di ammirazione per l'opera delle FMA in Bolivia.



I 10 COMANDAMENTI PER I RAGAZZI

Valerio Bocci, direttore di "Mondo Erre", ha lanciato la sua provocazione: "I 10 comandamenti spiegati ai ragazzi". Essi hanno sul groppone qualche migliaio di anni, eppure non sono diventati roba da museo. Bocci si rivolge proprio ai più moderni tra i moderni, i ragazzi. Per loro ha scritto il bel volume, arricchito dalle illustrazioni di Luisa Gaia. Quei comandi sono sempre vivi, perché ogni essere vivente a qualsiasi religione appartenga ce li ha scritti dentro, come un marchio di fabbrica. È perciò facile ottenere "la patente di circolazione per le strade della vita", basta seguire i suggerimenti scritti nel profondo misterioso di ciascuno e stare attenti a non perdere punti! La vita cristiana è una scommessa e un'avventura tra le più avvincenti che esistano proprio grazie a quelle 10 piccole leggi.



TORINO, VALDOCCO

HARAMBÉE 2003

L'Harambée ha 15 anni. È diventato il più importante raduno di animazione missionaria organizzato dal VIS e arricchito dalla consegna dei crocifissi ai missionari partenti. Un'altra caratteristica dell'appuntamento è quella di portare a questa solenne cerimonia sempre più laici. In tutto sono partiti 55 missionari per questa 133ª spedizione (17 SDB, 6 FMA e 32 laici; questi ultimi hanno dunque superato i religiosi). In tutto 55 persone per 22 Nazioni dei 5 Continenti.

NUMISMATICA

a cura di Roberto Saccarello



ARGENTO DI SAN PIETRO PER L'ANNO DEL ROSARIO

"*Il Rosario* è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio, modo facile alla portata di tutti, che consiste nel lodare la Vergine ripetendo il saluto angelico per centocinquanta volte, interponendo a ogni decina la preghiera del Signore, con meditazioni illustranti l'intera vita del Signore". La bolla *Consueverunt* di san **Pio V**, da cui è tratta la definizione, rappresenta una pietra miliare nella storia della devozione mariana. Di papa Ghislieri, è da ricordare ancora la bolla *Salvatoris Domini*, per la vittoria di Lepanto, che istituiva la festa liturgica del 7 ottobre proprio a ricordo del trionfo delle armate cristiane sulla Mezzaluna.

■ **Leone XIII** si può dire meritatamente "Papa del Rosario" al pari di Pio V: portano infatti la sua firma dodici encicliche e due lettere apostoliche che sviluppano i temi della devozione. **Giovanni XXIII** esplicò il suo magistero sul salterio mariano a più riprese con encicliche e discorsi; fra le prime è da ricordare la *Grata recordatio* del 1959, in cui raccomanda la devozione del mese di Ottobre. **Giovanni Paolo II**, infine, ha proclamato l'anno del Rosario (dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003) e con la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ha integrato i tradizionali tre cicli di misteri – della gioia, del dolore, e della gloria – con un nuovo ciclo: i misteri della luce, che riguardano la vita pubblica di Cristo.

■ **La Città del Vaticano** ha emesso il 14 ottobre scorso una **splendida moneta d'argento da 5 euro plasmata da Roberto Mauri**. Il diritto mostra il Pontefice regnante raccolto nella recita del rosario, il rovescio l'immagine della Madonna di Pompei. Fondato dal beato Bartolo Longo, il santuario dedicato alla Vergine del Rosario a Pompei venne consacrato l'8 Maggio 1891 e dichiarato "pontificio" da Leone XIII con il breve *Qua Providentia* del 13 marzo 1893.

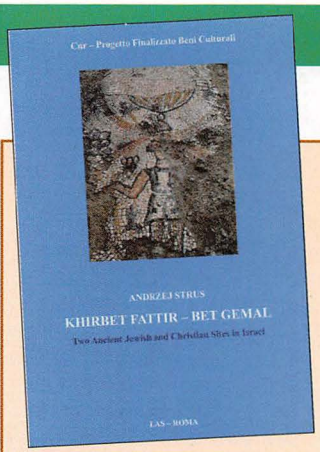
Per eventuali informazioni:
Ufficio numismatico del Governatorato - 00120 Città del Vaticano. Tel. 06.698.91337.
Per saperne di più: ☎ *0761/307.124*

100 anni fa

Anche nel gennaio 1904 il BS si presenta con la copertina rinnovata, come da foto. All'interno, a pag. 8 troviamo un'interessante lettera di don Rua, il beato Michele Rua, successore di Don Bosco, ai cooperatori. Di questa trascriviamo per i lettori un'interessate considerazione sugli emigrati italiani in America.



[...] Memori delle raccomandazioni di D. Bosco i Salesiani sparsi nelle varie Repubbliche d'America, rivolsero sempre tutte le loro sollecitudini verso gli emigrati. Trovandosi in mezzo di loro, di leggieri poterono rendersi conto della loro condizione, sovente tutt'altro che comoda e fortunata, e conobbero il grave rischio che corrono di perdere il prezioso tesoro della fede. Oltre ciò che fanno per gli emigrati dell'America del Sud, oltremodo copiosa è diventata per lodola messe negli Stati Uniti. Colà si volse da alcuni anni l'emigrazione italiana; quindi più che in ogni altra parte, colà è sentito il bisogno di sacerdoti italiani. Animati dall'esempio di altre zelanti Congregazioni religiose, che li precedettero, i Figli di D. Bosco presero cura primieramente della parrocchia degli italiani in S. Francisco di California; più tardi fondarono la parrocchia di S. Brigida in New York, e l'anno scorso accettarono quella della Trasfigurazione nella medesima città. Fu specialmente dovuta alla loro attività la fondazione del periodico *L'Italiano in America*, assai largamente diffuso tra gli emigrati. Per opera loro furono iniziate varie Società di Mutuo Soccorso e varie associazioni per i giovani e per le fanciulle per mezzo delle quali la gioventù è tenuta lontano dai pericoli, e si tiene salda nel sentiero della pietà e della virtù.



BET GEMAL, ISRAELE

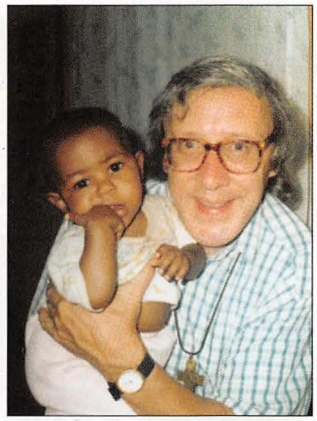
ARCHEOLOGIA

Andrzej Strus, Khirbet Fattir - Bet Gemal. *Two Ancient Jewish and Christian sites in Israel*, Roma, LAS 2003.
Il libro, in inglese, raccoglie i risultati della ricerca archeologica condotta dall'autore sul territorio della casa salesiana di Bet Gemal. La ricerca – 10 anni e 8 campagne archeologiche – era connessa con la questione storica della sepoltura del protomartire Stefano. Strus, docente di sacra scrittura all'UPS, ha confrontato la questione storica con i dati archeologici. Il libro, arricchito di contributi di altri scienziati, offre rigorose analisi e materiale vario: artefatti tra cui ceramica, monete, iscrizioni. L'autore dà un'interpretazione storica dalla quale risulta un quadro d'insieme a favore dell'ipotesi della sepoltura di Santo Stefano a Bet Gemal, anche se mancano ancora prove dirette.

DILLA, ETIOPIA

LA NUOVA CHIESA

Nel maggio scorso è stata benedetta la nuova Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice per la comunità di Dilla. Vi hanno partecipato migliaia di fedeli. Alcuni erano giunti a piedi dopo una camminata di 4 ore e più. È stata festa grande, con preghiere, liturgie, canti e danze alla maniera africana. L'inaugurazione di una chiesa è sentita dall'altissima sensibilità religiosa africana come un evento unico. (Nella foto: don Giorgio Pontiggia, uno dei papà dei tanti bambini orfani ospitati dai salesiani a Dilla).

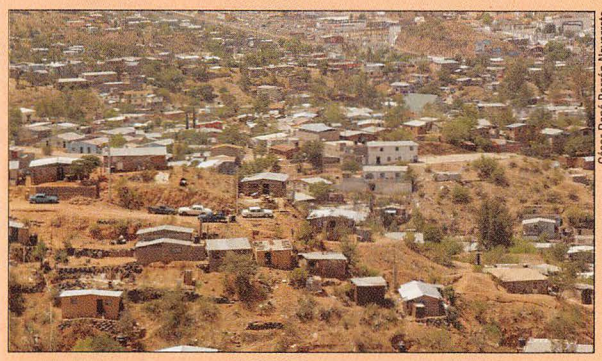




MOSSOUL, IRAQ

GREST

Nonostante la guerra, gli attacchi, le imboscate, l'insicurezza, la paura, i salesiani anche quest'anno si sono recati a Mossoul, in Iraq per continuare l'oramai tradizionale "Estate Ragazzi". E anche quest'anno circa 700 ragazzi/e hanno partecipato con entusiasmo alle più diverse attività approntate da un nutrito gruppo di animatori che si era coscienziosamente preparato con alcuni stage alla non facile impresa. Ma i salesiani continuano a sognare di mettere definitivamente piede in Iraq con un'opera stabile.

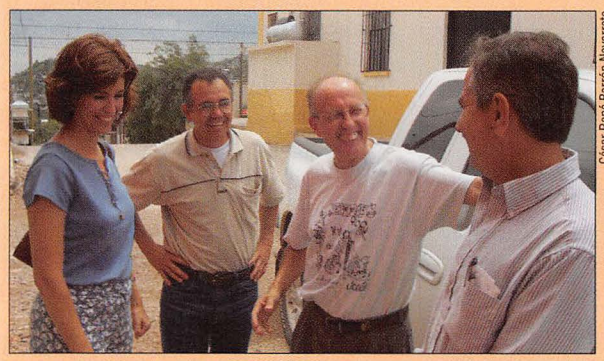


César René Barrón Navarrete

C'è qualcosa di nuovo a Nogales, nello stato di Sonora (Messico): sono arrivati i salesiani.

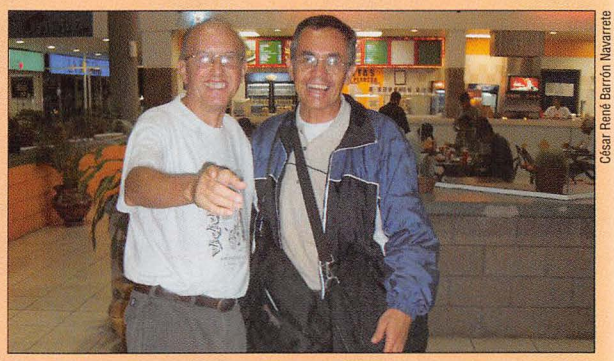
UNA LUCE PER NOGALES

Nogales, 320 mila abitanti, edifici e baracche. Molte baracche. Città di operai delle *maquilladoras* (assemblaggi) e di disperati in attesa di un'occasione per attraversare il confine ed entrare clandestinamente in Arizona. Città dai mille problemi: stupri, uccisioni, rapine, alluvioni, inquinamento...



César René Barrón Navarrete

Non c'è ancora alcuna struttura, ma ci sono già due salesiani, don Osvaldo Gorzegno e don Francisco Muratalla, nella foto con i coniugi Patrizia e Marco Antonio Martínez (ai due lati) che hanno aperto il cammino ai salesiani verso la nuova opera...



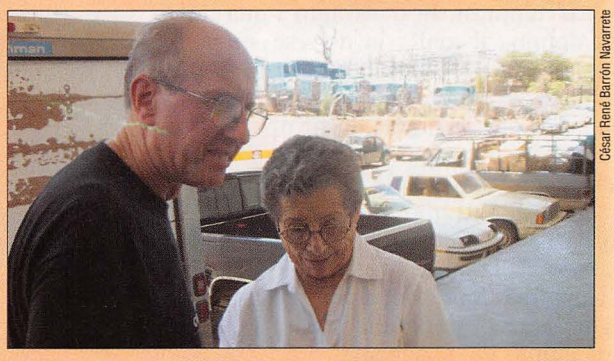
César René Barrón Navarrete

... che sarà composta di parrocchia, oratorio di servizi e centro di animazione pastorale. Preparerà animatori per tutte le parrocchie e oratori della città. Si completa dunque il quadro degli oratori di frontiera dopo quelli di Ciudad Juarez, Tijuana, Mexicali. A Nogales li attendono gli stessi problemi.



César René Barrón Navarrete

Sono le 5 del mattino. Don Osvaldo sul campanile (un semplice arco) della parrocchia di Cristo Re che domina la città, e che lo ospita temporaneamente, suona l'alba della nuova presenza: "Don Bosco llega a Nogales!", Don Bosco arriva a Nogales!



César René Barrón Navarrete

L'incontro con Consuelo Dabdub, figlia di un exallievo dell'Istituto salesiano di Betlemme. È lei che ha fatto costruire a Nogales una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. Già esisteva in città anche un "Oratorio Domingo Savio". La strada, insomma, era tracciata da un pezzo per i figli di Don Bosco.

Messaggi in acquerello

di Giovanni Eriman

Don Franco Parachini è un salesiano che vive e lavora presso la Pontificia Università Salesiana, ed è un artista. Ai suoi messaggi "cromatici" dedichiamo una riflessione.



Il coraggio della vita verso...

La tecnica che usa è l'acquerello, i colori sono tenui, ma luminosi. In quasi tutti i quadri domina il giallo in diverse sfumature che donano luce, grazia e delicatezza alle composizioni, si può dire che le timbri, le firmi... È come se personaggi e paesaggi fossero catturati dal Sole che tutto avvolge e su tutti imprime il suo sigillo. Una composizione *Luce del mondo* svela chi è questo Sole dell'Universo. Spira nelle composizioni un'aura di tranquilla spiritualità, un clima di appagante dolcezza, quasi una nostalgia di cielo, di pace, di fraternità cercata e pregata.

Essenziali i tratti che nulla tuttavia tolgono alla comprensione compiuta del quadro, alla chiarezza profonda del messaggio.

Carichi di pathos i personaggi. Molte volte bastano linee curve intersecantesi come in *Sale della terra* o *Sale della terra e luce del mondo* a dare movimento, a indicare la strada, a esortare alla meta.

□ **Don Franco non è un virgulto** artistico spuntato per caso. Si può invece affermare che sia un figlio d'arte. Un giro veloce nei percorsi della sua famiglia e troviamo Pietro (1860-1931) decoratore di garbata finezza che ha lasciato la sua impronta su chiese nel milanese, in alcune palazzine di Torino (Wild, Bocca, Abegg) e nella Villa Agnelli a Villar Perosa. Alfredo (1884-1964), Achille (1888-1970), Lidia e altri ancora gli artisti di casa.

L'artista dipinge per il piacere in-



Luce del mondo.

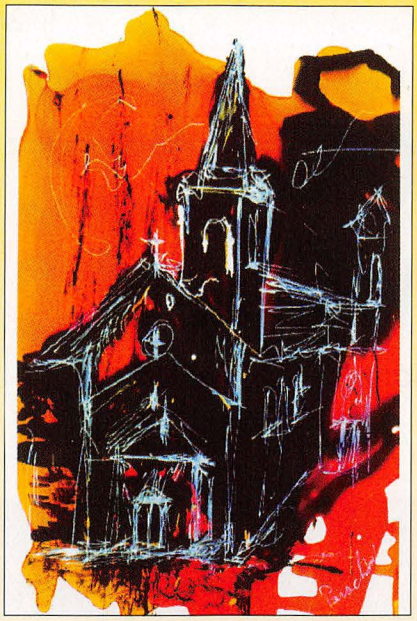
teriore di esprimere la sua fede, la sua visione della vita, il suo desiderio di dimorare in un mondo redento, di fare cielo sulla terra.

Ma don Franco dipinge anche per rispondere alla sua vocazione di prete e salesiano. Egli sa bene che tutto è buono per far del bene, che i talenti avuti in dono vanno restituiti "con gli interessi"; interessi che poi sono tutti a favore di chi questi stessi talenti ha saputo valorizzarli e porli a disposizione della gente. Ecco allora che il salesiano/artista con i suoi acquerelli onora un amico, fa festa a un parente, copertina un libro, impreziosisce una rivista, fa il soggetto per una cartolina...

Si è anche deciso ultimamente per una mostra che per quasi un mese la Libreria Leonina di Roma ha ospitato.

□ **Sono interessanti le sue svettanti chiese**, scure, quasi nere, come se intendesse dire che in realtà la costruzione, di mano umana, non è la cosa principe della fede: più importante è la testimonianza viva dei cristiani che per la stessa fede hanno dato la vita fino al sangue, e il rosso che pavimenta il sagrato e il terreno attorno ne dà la visione. Ancora una volta il giallo dello sfondo piegato a marrone dal sangue raffigura la Presenza viva ed efficace del *Sole di giustizia* cui tutto l'universo obbedisce e s'inchina.

Non poche le composizioni. Dal titolo di alcune si può facilmente evincere che il suo impegno di prete/artista è espresso in due direzioni: arte da fruire e arte da cui imparare. I suoi quadri, insomma, educano, insegnano, parlano, fanno meditare. Basti riflettere su alcuni titoli, oltre a quelli già accennati: *La salvezza*, *La famiglia*, *Orientamento*, *Il coraggio della vita*, *Verso la chiesa*, *La croce*, *Pane di vita*, ecc. □



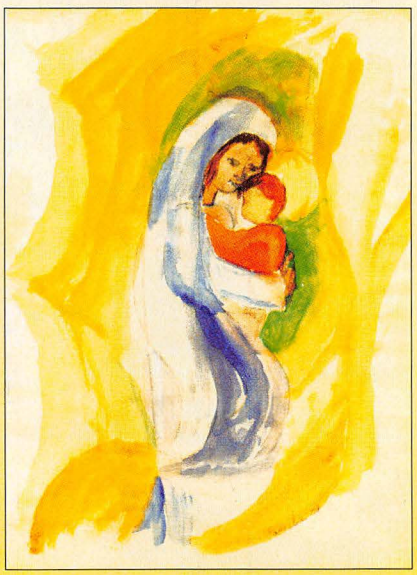
Chiesa del paese.



Natività.



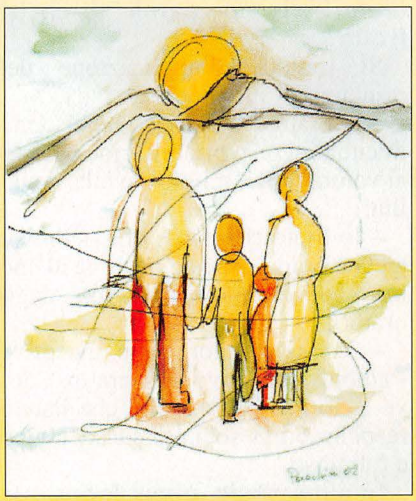
Sale della terra e luce del mondo.



La Madre.



Verso la chiesa.



La famiglia.

Il 24 luglio 2003 è stata approvata

ORATORIO MON AMOUR

Intervista a cura di Filippo Manoni

Su una legge lungamente attesa e sempre sospirata dagli operatori che gestiscono e/o dirigono i numerosissimi oratori che costellano l'Italia da Nord a Sud senza dimenticare le isole, abbiamo intervistato il primo firmatario della stessa, l'on. Luca Volonté.



L'Oratorio è: Casa che accoglie.

• Onorevole, è stata approvata il 24/07/03 la cosiddetta "legge sugli oratori". In due parole, di che si tratta?

Si tratta dell'applicazione del principio di sussidiarietà:

– lo Stato democratico ha bisogno di cittadini responsabili, cioè educati ai valori civici, religiosi e alla socialità;

– lo Stato riconosce che nella società c'è una risposta positiva al suo bisogno che è quella fornita dagli oratori;

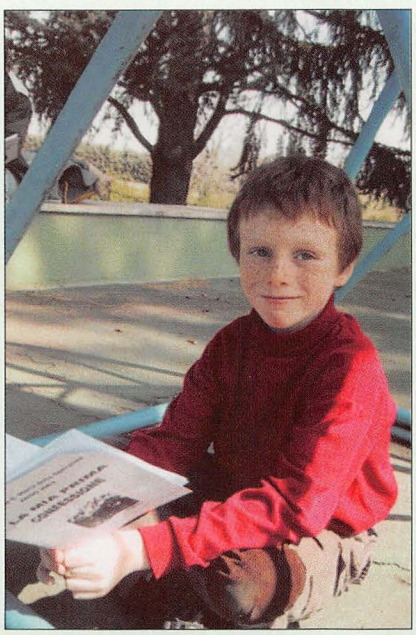
– lo Stato valorizza e incentiva l'ambito educativo (gli oratori) dove si formano i cittadini che hanno responsabilità sociale, senso civico e religioso.

In altre parole, è una legge – la prima nella storia della Repubblica – che riconosce il valore sociale degli oratori e quindi ne favorisce lo sviluppo. Con questa legge lo Stato, finalmente, prende atto della formidabile azione di educazione sociale e civile svolta nel corso dei secoli dagli oratori, la giudica positiva e perciò la incentiva finanziariamente.

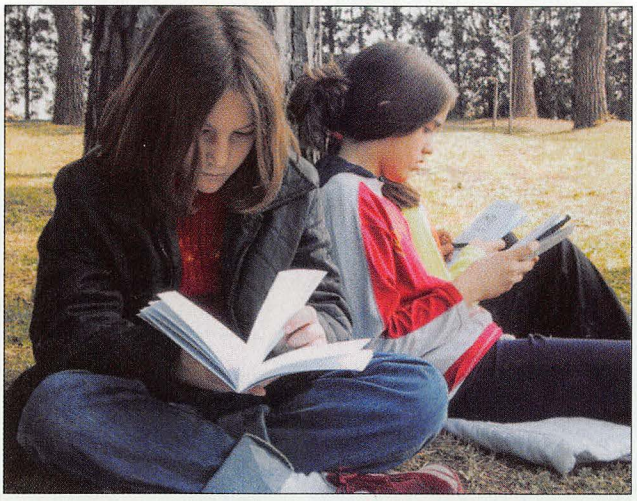
• Quale definizione dà la legge di "oratorio"?

Nella legge esiste una definizione di attività "*utili*" per lo Stato che vengono svolte nell'oratorio, sono quelle attività finalizzate a favorire lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dei minori, degli adolescenti e dei giovani di qualsiasi nazionalità, residenti nel territorio nazionale. In particolare quelle attività volte – come dice il comma 2 dell'art. 10 "*a promuovere la realizzazione di programmi, azioni e interventi, finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale e di iniziative culturali nel tempo libero e al contrasto dell'emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del disagio e della devianza in ambito minorile, favorendo prioritariamente le attività svolte dagli Oratori e dagli enti che svolgono attività similari*".

• C'è stata battaglia per l'approvazione o tutto è filato liscio?



... Parrocchia che evangelizza.



... Scuola che avvia alla vita.



... Cortile per incontrarsi e fare amicizia.

Di chi l'opposizione più dura?

Fin dalla prima idea di inserimento nel calendario dell'Aula a Montecitorio, abbiamo preso atto del consenso sulla nostra Proposta di Legge di gran parte dei Gruppi Parlamentari di maggioranza e opposizione. Praticamente tutti, tranne i due gruppi di ispirazione comunista: Rifondazione Comunista e i Comunisti Italiani. Tutto però è filato liscio se pensiamo che nessuno in cinquant'anni aveva avuto il coraggio di far riflettere il Parlamento sulla straordinaria opera di costruzione educativa di intere generazioni di cittadini italiani svolta dagli oratori. Nel Parlamento Italiano e nel Senato della Repubblica, del resto, non sono pochi gli exallievi degli oratori sia salesiani sia parrocchiali (pensi agli oratori milanesi e non solo).

• Quali sono, schematicamente, i vantaggi per gli oratori parrocchiali e/o salesiani?

Oltre ai vantaggi previsti nelle leggi 28 agosto del 1997, n. 285 e dell'8 novembre del 2000, n. 328, la Legge n. 206 del 2003 prevede che "*si devono considerare a tutti gli effetti opere di urbanizzazione secondaria, quali pertinenze degli edifici di culto, gli immobili e le attrezzature fisse destinate alle attività di oratorio e similari... le minori entrate dei Comuni sono rimborsate dallo Stato con apposito decreto... per tale previsione è stanziato un fondo di 2,5 milioni di euro/annui dal 2003 al 2005... per realizzare le finalità della presente legge, lo Stato, le regioni, gli enti locali, nonché le comunità montane possono concedere in comodato – agli oratori – beni mobili e immobili, senza oneri a carico per la finanza pubblica*". Infine, anche "*le Regioni possono riconoscere, nell'ambito delle proprie competenze il ruolo delle attività degli oratori*".

• Ci sono oratori che non ci rientrano? Quali sono i requisiti necessari per rientrare nei benefici della legge?

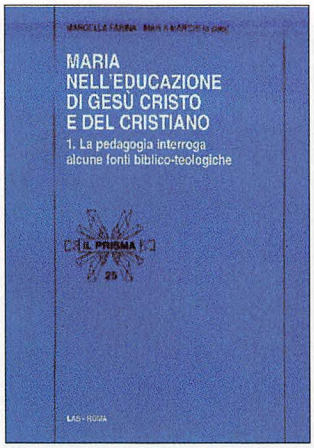
Rientrano nei benefici di legge tutti i soggetti (oratori o enti di diverse confessioni religiose) che svolgono le attività previste dal comma 2 della legge e richiamate nella Risposta n. 2. Perciò, tutti gli oratori legati alle parrocchie e tutte le attività similari legate agli Enti Ecclesiastici della Chiesa Cattolica sono compresi nei benefici della legge.

• Che cosa occorre fare, da subito?

Ciò che occorre fare "da subito" è **attivare tutte le procedure previste dalle leggi n. 285 del 1997, n. 328 del 2000 e dell'attuale legge del 1° agosto 2003, n. 206**. Attivare colloqui anche tramite delle federazioni di oratori con le amministrazioni comunali e con quelle regionali può certamente favorire una corretta applicazione della normativa. È nell'interesse dei vari oratori, occorre ripeterlo, che si prendano contatti con le sedi competenti... perché – se posso permettermi una bonaria osservazione – uno dei difetti di molti, moltissimi oratori è che non sanno sfruttare appieno le leggi favorevoli o perché non le conoscono o perché non hanno molta fiducia nei benefici che ne potranno ricavare e non per se stessi ma per i giovani verso i quali è diretta l'opera educativa, o perché, indaffarati in mille cose, pure sacrosante, dimenticano o relegano in secondo ordine i *contatti* che *contano*, quelli istituzionali con l'amministrazione civile, che sono invece decisamente importanti.

• Che lei sappia, c'è qualcosa di simile nel resto d'Europa, o siamo gli unici ad aver legiferato in questa direzione?

Non sono personalmente a conoscenza di alcuna legislazione in questa materia in altri Paesi europei, ma spero che le ragioni che hanno dato vita all'idea sulla Legge per gli oratori possano trovar seguito anche in Europa. Infatti in Italia come in alcuni Paesi europei ampia e benevola è stata l'opera degli eredi di san Filippo Neri prima e di san Giovanni Bosco poi. □



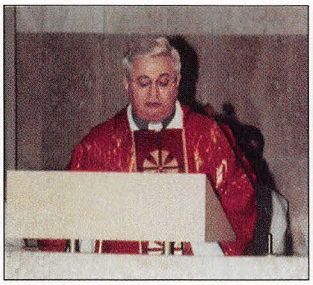
AUXILIUM, ROMA

STUDI SU MARIA

C'è fermento alla facoltà di "Scienze dell'Educazione" dell'"Auxilium" di Roma che si è mobilitata, chiedendo la collaborazione di altre Università, per un lavoro difficile, delicato e suggestivo, quello di studiare e socializzare la figura di Maria come "Educatrice". Una ricerca, questa sul ruolo educativo della Mamma di Gesù, che fa onore alle FMA. Partita già nell'aprile del 2000 con scambi tra facoltà di diverse Università, il lavoro è continuato attraverso contatti, approfondimenti, pre/seminari e seminari, sfociati in una prima pubblicazione (vedi foto) nel 2002, in una seconda nel 2003. Un altro seminario e un altro convegno testimoniano della volontà decisa dell'Auxilium a continuare uno studio che può rivelarsi fondamentale per tutti gli educatori cattolici e gli operatori di pastorale giovanile.

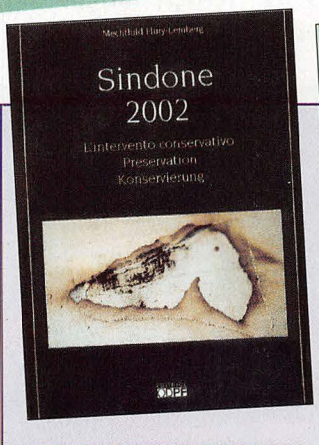
UPS, ROMA

ANNO ACCADEMICO 2003/2004



Solenne come al solito l'inaugurazione dell'anno accademico all'UPS. La cerimonia iniziata nella chiesa parrocchiale salesiana di Santa Maria della Speranza con la liturgia presieduta dal Rettor Maggiore, Gran Cancelliere dell'Università, è stata animata dal coro interuniversitario del maestro Palombella. Nell'aula Paolo VI poi le prolusioni del nuovo Rettor Magnifico, professor Mario Toso, e la lezione di introduzione all'anno di monsignor Crepaldi, nel quarantesimo della *Pacem in Terris*; quindi la consegna della medaglia all'ex Rettore e ai docenti emeriti. A conclusione, la premiazione degli studenti migliori di tutti i gradi accademici.







SINDONE

Due importanti libri sulla Sacra Sindone presentano l'intervento conservativo cui il prezioso lino è stato sottoposto nell'estate precedente. Il testo di Mechthild Flury Lemberg, ***Sindone 2002, l'intervento conservativo*** (ODPF), è redatto in tre lingue (italiano, inglese e tedesco) e illustra l'intervento compiuto nel 2002 che ha portato alla rimozione dell'impianto dei restauri di Chambéry del 1534 e alla sistemazione del sacro lino su una nuova tela di supporto. Nel volume l'autrice, principale artefice dell'intervento conservativo, ha steso il resoconto dettagliato delle fasi di lavoro descrivendo nei particolari, con oltre 150 fra fotografie e schemi inediti, le fasi di rimozione delle toppe e del telo d'Olanda, l'eliminazione dei residui inquinanti e l'ancoraggio della Sindone su un nuovo supporto di lino neutro. L'altro volume, ***La Sindone rinnovata, misteri e certezze*** (Progetto Editoriale), è opera di due studiosi della preziosa Reliquia, Giulio Fanti ed Emanuela Marinelli che presentano le certezze che sono state raggiunte dalle più moderne ricerche scientifiche e discutono in modo oggettivo i misteri non ancora svelati, illustrando le ipotesi più verosimili che possono essere fornite alla luce dei dati acquisiti. Vengono anche espresse alcune perplessità in merito all'intervento dell'estate 2002.

BREVISSIME DAL MONDO

MADRID. Hanno riscosso un grande successo i quattro giorni della "Fiera religiosa" di Madrid, la più importante d'Europa, svoltasi a fine ottobre, dove sono stati esposti moltissimi prodotti riguardanti la Chiesa, il turismo religioso, le editrici cattoliche, l'artigianato, le confraternite, mobili e suppellettili per le chiese, ecc.

SAPE, ALBANIA. Nel settembre scorso è stato inaugurato il primo convento di carmelitane scalze in Albania. Costruito con l'aiuto dei cattolici, ne hanno preso possesso quattro carmelitane croate, e due albanesi, mentre lo stesso giorno dell'apertura vestiva l'abito dell'ordine un'altra giovane albanese.

MADRID. Alla giornalista spagnola Pilar Requena è andato il "Premio Internazionale di Giornalismo Re di Spagna 2003" per il documentario "Il Papa venuto dalla Polonia".

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha stabilito che la memoria della Beata Madre Teresa di Calcutta venga celebrata il 5 settembre di ogni anno, giorno della morte della "mamma dei poveri".

zoom

a cura del direttore



PALAZZOLO ACREIDE, SICILIA
Non è frequente che un hotel sia intitolato a un santo – a meno che non appartenga a una congregazione religiosa. A Palazzolo Acreide, una trentina di chilometri da Siracusa, un exallievo, *Gaetano Carestia* (in foto col figlio, l'ispettore e il Rettor Maggiore), ha intitolato il suo albergo a Don Bosco, facendo fondere anche una magnifica statua bronzea del santo di cui il signor Gaetano è un vero fan.



ROMA, UPS
L'Ateneo Salesiano ha celebrato i 30 anni della sua attività come Pontificia Università. Il titolo le è stato assegnato, infatti, il 24 Maggio 1973. Le Poste Italiane hanno concesso l'annullo speciale su 1000 esemplari a testimonianza dell'importanza dell'evento. Da allora l'Università si è arricchita con la nuova facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale.



TORINO, VALDOCCO
I superstiti – 15 su 33 – del gruppo di sacerdoti salesiani ordinati 50 anni fa, nel 1953, dal cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino. In 10 si sono ritrovati presso la Casa Madre per festeggiare il loro lungo servizio sacerdotale. A loro si sono uniti tre altri sacerdoti più giovani che celebravano il 25° di ordinazione. Ha presieduto Monsignor Bortolaso, "uno del gruppo", vicario apostolico emerito di Aleppo.



HONG KONG, CINA
Lo scorso dicembre sono terminate le celebrazioni per l'80° anniversario dell'arrivo in Cina delle FMA nel Vicariato di Siu Chow, a Canton. La commemorazione ufficiale si è avuta nel salone dell'*Our Lady's College,* la grande scuola di Hong Kong, dove si sono ritrovati in 320 per "fare memoria di una storia ricca di sacrifici ma anche di soddisfazioni". Molto commovente il grazie a tutte le missionarie.



CHENNAI, INDIA
Le Figlie di Maria Ausiliatrice non si stancano di lavorare per la pace in ogni parte del mondo. Molte ormai le occasioni, ufficiali e non, in cui dichiarano la loro ferma convinzione che solo la pace potrà risolvere i problemi del mondo, non certo la guerra. Pace vuol dire ripudio di ogni discriminazione, vuol dire giustizia, integrazione, ecumenismo... Nella foto: il seminario sulla pace promosso dalle FMA nel 2002.



LATINA, ITALIA
Per i 70 anni di presenza e attività apostolica dell'opera salesiana si sono mosse anche "Le Benemerite" dell'associazione nazionale carabinieri di Latina. Hanno organizzato una "serata d'onore" con la partecipazione di numerosi cantanti lirici, attori, ballerine... Né sono mancati i bambini e la loro gioia. Presenti autorità e numeroso pubblico; il ricavato della serata è stato offerto per le necessità dell'oratorio.

Spigolando fra le lettere inedite del quarto volume

Don Bosco inedito

di Francesco Motto

Alcune fra le molte novità presentate dal curatore.

"*È un piemontese che ricorre ad un piemontese per dare pane ad alcuni poveri piemontesi. Veda V. E. che preambolo! La sostanza poi si riduce a pregare la sua carità a voler promuovere lo spaccio di cartelline di beneficenza che le unisco in numero di dieci*". Indirizzata al cardinal Bilio è una delle 179 lettere inedite del nuovo volume dell'epistolario di Don Bosco edito dall'ISS. Messaggio diretto, preciso, senza fronzoli, tipo "prendere o lasciare", indirizzato per di più a un "principe della Chiesa" con cui non aveva particolare dimestichezza. Inutile aggiungere che il cardinale acquistò i biglietti della piccola lotteria e come lui centinaia di altri corrispondenti che ben conoscevano come le finanze di Valdocco segnassero costantemente zero per il costo del mantenimento di 850 di giovani, l'acquisto di nuovi immobili, il riscatto di numerosi chierici salesiani dalla leva militare, le spese delle nuove fondazioni, le missioni e così via.



Approvazione delle Costituzioni salesiane.

Un importantissimo triennio

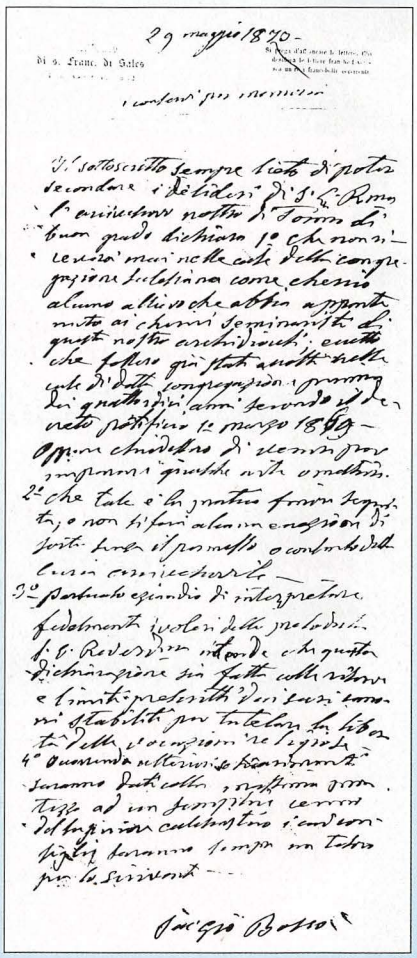
Il triennio 1873-'75 segna un momento cruciale della vita di Don Bosco. Sono gli anni dell'approvazione definitiva delle Costituzioni salesiane, dell'inizio dell'epopea missionaria in Argentina, dell'allargamento della cerchia dei benefattori e delle vocazioni mediante il progetto dei Cooperatori e dell'Opera di Maria Ausiliatrice, della notorietà nazionale per la sua attività di raccordo fra Stato e Chiesa. E sono anche anni di grandi delusioni: la mancata concessione dei "privilegi", la crescita dei gravi motivi di dissenso con monsignor Gastaldi, la sfavorevole conclusione della succitata lotteria per cui tanto aveva lavorato, i ripetuti fallimenti di una fondazione salesiana a Roma, la morte di persone care... Si comprende dunque come poter ora disporre, per un periodo così breve eppur ricco di avvenimenti significativi, di ben 38 lettere inedite al Papa e alla Segreteria di Stato, di una quindicina di lettere a cardinali e vescovi, di altrettante ad autorità civili, nazionali e locali e di 37 a donne si possa considerare un bel tesoro per una sempre migliore conoscenza del santo educatore di Torino. Spigoliamo dunque fra le pagine del volume alla ricerca di qualche inedito tassello del "mosaico Don Bosco".

Fiducia nella Provvidenza

"La c'è la Provvidenza", diceva Renzo Tramaglino dando i pochi soldi che aveva in tasca a un povera questuante di Milano. E che dire di Don Bosco che scrive a don Tribone: "*Ho ricevuto la cara sua lettera*



Monsignor Gastaldi... Celebre il dissidio con Don Bosco.



29 maggio 1870

Il sottoscritto sempre lieto di poter secondare i desideri di S. S. Pio IX nostro Sommo Pontefice, e di questo Ecc.mo Arcivescovo di Torino di buon grado dichiara 1° che non si venne mai nelle case della congregazione salesiana come chierici alunni alcuno che abbia appartenuto ai chiostri seminaristi di questa nostra archidiocesi, eccetto che fosse già stato accettato nelle case di detta congregazione a norma dei decreti pontificii 12 marzo 1869 — Ogni chiedente di ricevere ordinazioni giustificherà altrimenti.

2° che tale è la gratuita formale asserzione, e non bisogni alcuna eccezione di sorta fuori il promesso e contenuto delle cose corrispettivi —

3° Parimente egli dà di interpretare fedelmente i voleri della predetta S. S. Reverendissima intende che questa dichiarazione sia fatta alla ristretta e limitata presente forma, senza estensioni stabilite per tutelare la libertà delle congregazioni religiose.

4° Qualunque ulteriore dichiarazioni saranno date colla medesima precisione ad un semplice cenno del suprascritto Arcivescovo i condiscepoli saranno sempre un tutto per la Sacrestia —

Giacinto Gastaldi

Lettera autografa di Don Bosco a monsignor Gastaldi.

col vaglia entro chiuso. Mi giunse in tempo opportunissimo. In quel momento aveva ricevuto un dispaccio da Novara che mi annunziava che un ottimo nostro chierico maestro erasi presentato alla leva militare persuaso di essere riformato. Invece fu fatto idoneo e immediatamente incorporato. Non sapeva più dove rivolgermi per completare la somma richiesta di fr. 2500 [per ottenerne l'esenzione], quando mi giunse la sua lettera che completò precisamente quello che mi mancava ancora. Benedetta la sig.ra zia e benedetto Lei che ne fu organo diretto!".

Fiducia nella Provvidenza significa fiducia in Dio che si serve di strumenti umani. Ecco allora Don Bosco scrivere alla contessa Callori di Torino a proposito dell'acquisto di un immobile a Valdocco: "*Il Rubicone è passato. Il compromesso è fatto. Non ci mancano che danari per fare l'istrumento della nota casa. Finora non ho ancora un soldo; tutta la fiducia è in Lei e qualche poco in alcuni altri. Vedremo: faccia quanto può*".

Una sincera fede è quella che osa farsi autentica profezia, come nella lettera alla sig.ra Marina Pavese: "*Siccome il colera continua a minacciarci così io le mando l'anticolerico per Lei, sua figlia e per la sig[ra] Marchesa Santi: due speciali medaglie per Lei e sua figlia; due per la prefata signora cui prego porgere li miei umili ossequi. Le altre me[da]glie ordinarie si possono dare alla famiglia sua e a quella della sig.ra marchesa e a chi giudicherà. Questa ricetta si compone di un Pater al SS.mo Sacramento con una Salve Regina portando la medaglia indosso fino alla cessazione del pericolo*". Don Bosco corre un bel rischio, si direbbe. Più prudente invece con la signora Emma Brancadoro la cui figlia era ammalata: "*In Torino si prega all'altare di Maria A [...]. Speriamo. È vero che Dio ama gli angeli, e tale è la sua bambina, ma mi sembra che la gloria del Signore voglia la conservazione della medesima*". E alla notizia della guarigione replicava: "*Intanto stava con fede aspettando... Ed ora [...] trovo la sua lettera che mi assicura avere Iddio ascoltate le nostre preghiere. Dio sia benedetto*".

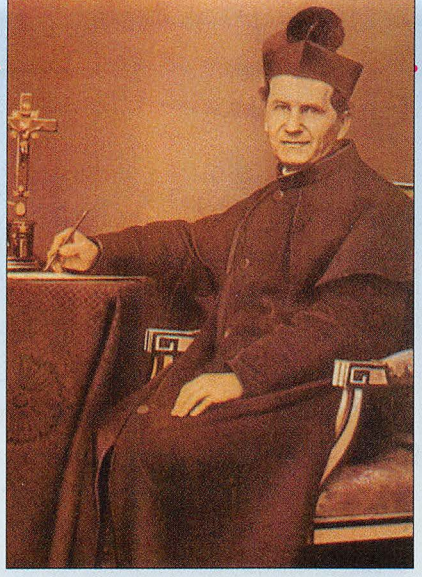
Al primo posto però per importanza ci sono i beni spirituali, quelli che danno la vera gioia. Lo scrive al giovane marchese Antinori che gli aveva confidato le sue pene spirituali e materiali: "*Ognuno ha la sua parte. Questa è una valle di lacrime, è un esilio, un carcere. Si può dunque sperare qui felicità? Niuna. Dunque ai beni eterni, ai beni stabili, che non dipendono dal capriccio degli uomini, alla virtù della religione dobbiamo attaccarci*".



Il cardinale Antonelli, Segretario di stato Vaticano al tempo dell'Unità d'Italia.

... Politica

Sono oltre una quindicina le lettere inedite che trattano di "politica ecclesiastica". Limitiamoci a quella al presidente del Consiglio Minghetti, dove Don Bosco fa la sua professione di fede politica: "*Sebbene io viva affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare vantaggiose al mio paese. Per questo motivo nello scorso marzo essendomi recato a Roma mi feci premura di presentarmi al Sig. Ministro Lanza per istudiare un modo possibile con cui mettere i vescovi al possesso delle loro temporalità. Sua Eccellenza, gradì l'idea [...]. Mi fece allora vedere quattro proposte del Consiglio di Stato [...]. Datane comunicazione al Cardinale Antonelli e allo stesso / [f. 1v] Santo Padre si era rimasti intesi col Presidente dei Ministri, che terminata la discussione della legge sulle corporazioni religiose, appena cominciate le ferie della Camera dei sig. deputati si sarebbe definitivamente concretato il citato progetto sulle basi ivi stabilite*".



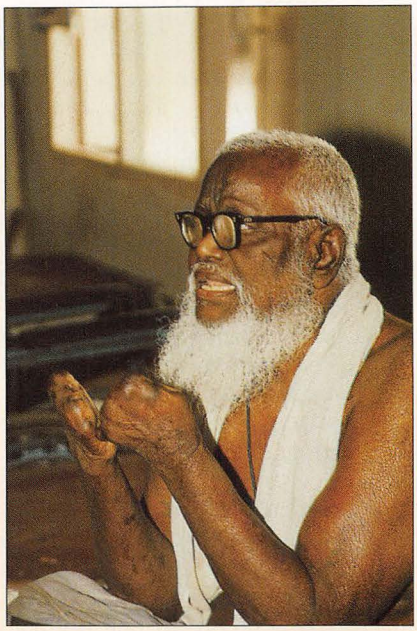
Don Bosco che scrive.

Concludiamo con una lettera piuttosto "originale" che, portata in tribunale, contribuì a salvare dalla prigione un certo Davide Lazzaretti, discusso riformatore sociale ed ecclesiale dell'epoca, successivamente ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia: "*Abbiamo inteso qualche sinistra voce sul conto del signor David Lazzaretti che cioè sia stato incarcerato. Se mai potesse giovare la mia parola in suo vantaggio io sono disposto a pronunziarla ben di cuore, giacché avendo il piacere di conoscerlo nella scorsa primavera, anzi avendogli io dato ospitalità in questa mia casa per alcune settimane, riconobbi una persona veramente dabbene, desiderosa di fare del bene al prossimo, noncurante dei propri interessi, purché possa giovare agli altri. Se avrà occasione di rivederlo lo riverisca per parte mia, lo conforti coi sentimenti religiosi che la sua carità saprà ispirarle, e se posso in qualche modo giovare conti pure sul suo Obbl.mo servitore Sac. Gio Bosco*".

Ai lettori il sogno di cercare nel nuovo volume conferme e novità della propria immagine di Don Bosco. Sarà un'indagine affascinante e, perché no, intrigante. □

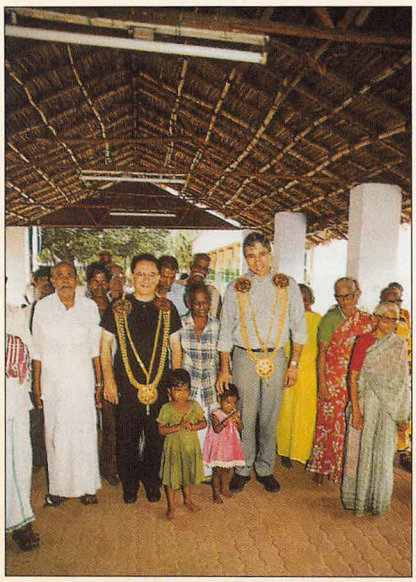
L'URAGANO SULLA PELLE

di Giancarlo Manieri



C'è serenità nel loro volto, c'è grande gratitudine per la visita degli stranieri alla città del dolore che per loro resta un paradiso.

La storia del bramino Ramaiah. Un ghetto pieno di speranza. La cultura della segregazione e quella della riabilitazione. Uomini e storie nel centro di riabilitazione lebbrosi di Chennai.



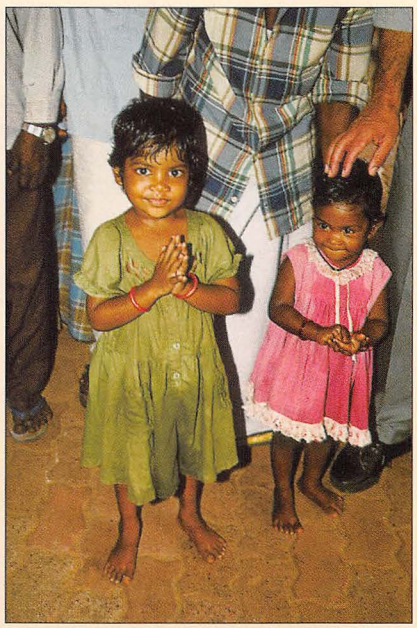
Tra i lebbrosi di Vyasarpadi.

Perché la lebbra? La domanda preme con forza nella mente e gonfia il cuore quando ti trovi per la prima volta in un luogo isolato, recintato, abitato da esseri umani che di umano hanno il cuore, l'anima, la mente, ma non il corpo. I perché si affollano, premono, si accavallano. Sono di natura politica, economica, religiosa, sociale, culturale... Meglio non pensarci. Meglio per il momento guardare e ascoltare. Le storie sono tante e meritano di essere conosciute. Come quella del bramino Ramaiah.

DA RAMAIAH A PIETRO

Il bramino Ramaiah viveva la sua vita insegnando. Era contento del suo lavoro e della sua posizione. Quando un giorno gli comparvero sulla pelle delle macchioline bianche non ci badò più di tanto, e continuò la sua vita e i suoi impegni senza pensarci. Ma venne presto il tempo in cui s'accorse che le macchioline, prima quasi inconsistenti, s'erano allargate, e bruciavano, talvolta i dolori erano acuti soprattutto nelle mani e nei piedi. Allora capì. E fuggì. Venne a Vyasarpadi, dove un salesiano italiano, il padre Mantovani, aveva ottenuto 18 ettari di terra che aveva trasformato in un grande giardino attrezzato per i lebbrosi, un paradiso per questi rifiutati e senza speranza. Ramaiah perse poco a poco mani, vista, piedi, ma non perse mai la fiducia nella vita.

Negli anni '60 padre Mantovani organizza un primo centro a TAMARAM vicino l'areoporto. Nel 1964 compra il terreno di Vyasarpadi – 18 ettari.
Oggi vi lavorano 4 congregazioni: le F.M.A. (Figlie di Maria Ausiliatrice), le S.M. (suore di Maria Ausiliatrice), le S.C.B. (serve di S. Carlo), le S.D. (suore degli abbandonati).
Gli ospiti si avvicinano a 200... e sono quelli messi peggio, rifiutati anche da altri centri e che non avrebbero un luogo dove andare.



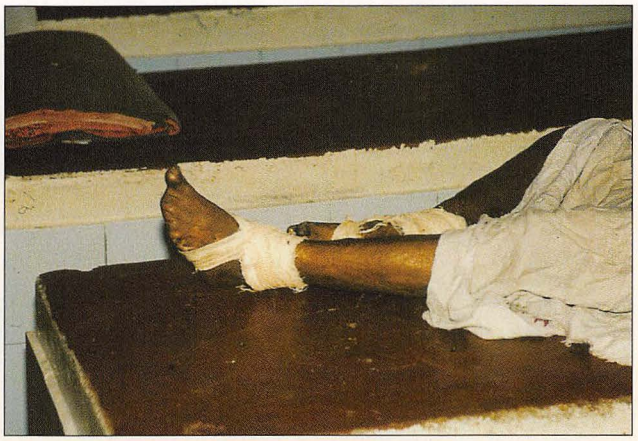
A Vyasarpadi il bramino Ramaiah insegnava ai figli sani dei lebbrosi...

Era un malato diverso, un lebbroso che cantava, pregava, sorrideva a tutti, e tutti aiutava. Incoraggiandoli, istruendoli... Riconosceva tutti dalla voce, e per tutti aveva una parola di speranza, per i più piccoli

del viaggio, la visita ai lebbrosi.



Eppure nel lebbrosario non si sta con le mani in mano. Il lavoro è addirittura uno dei metodi di cura.



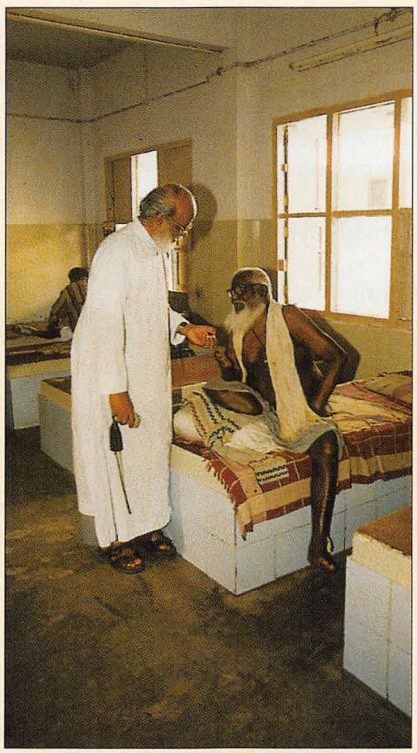
A volte la malattia costringe a letto tutto il giorno: le ferite che procura arrivano all'osso e poi inesorabilmente cominciano a distruggere anche quello.

una carezza. Continuò a insegnare ai bambini non lebbrosi, figli degli ospiti di Vyasarpadi fino all'ultimo. Quando il male se lo portò via, il "paradiso dei lebbrosi" divenne un po' più povero e un po' meno felice. Da poco tempo si era fatto battezzare e aveva preso il nome di Pietro.

PERCHÉ?

I fattori scatenanti sono molti, racconta padre Tarcisio, il salesiano che ogni mattina arriva al lebbrosario per la messa, le confessioni – ma quali mai peccati possono commettere persone senza mani, piedi, occhi, col volto sfigurato, con piaghe ovunque e che, nonostante tutto, si danno da fare tutto il giorno, s'applicano in mille piccoli lavori coi loro moncherini doloranti, per cercare di tenere in ordine il loro villaggio, per guadagnare qualcosa, per sentirsi ancora utili. Mi parlano dell'insegnante/scimmia! Un lebbroso istruito che faceva il catechismo ed era infaticabile. Mostrava talmente di credere a quel che insegnava, che nel breve periodo passato a Vyasarpadi, prima della morte, convertì al cristianesimo almeno 30 persone: se il maestro/lebbroso era talmente sfigurato che il volto aveva assunto più l'aspetto di una scimmia che di un essere umano, da qui il soprannome, – se il maestro/scimmia era così bravo, così sereno, così felice, così sicuro, vuol dire che ciò che insegnava era la verità. E se una religione può far felice un reietto della società non può che essere vera.

Perché dunque la lebbra?... Oggi la chiamano "*hanseniasi*" o "*morbo di Hansen*", ma sempre lebbra è! E l'avere reso più accettabile il nome non ha reso meno devastante la malattia né meno impressionante il fatto che nell'era antibiotica ci si affanni ancora attorno a un morbo che ha tutte le carte in regola per essere debellato. La lebbra viene da lontano, se è vero che la più antica descrizione della malattia risale al VI secolo avanti Cristo, proprio in Italia, definita "*Kushta*", cioè "rodente", forse perché dilaniava la carne come un animale roditore. Fu sempre percepita talmente repellente da essere catalogata come maledetta: "Tu sei morto al mondo ormai, riponi la tua speranza in Dio", recita la formula di espulsione del lebbroso dalla società. Si brancola nel buio quanto alle cause scatenanti: estrema debilitazione? Mancanza di igiene? La malnutrizione? L'abbandono? Forse tutte assieme. È un fatto: se c'è ancora è perché la lebbra è una malattia tipicamente umana, il suo bacillo non è coltivabile, non si può iniettare in cavie animali per studiarne un rimedio specifico.



Padre Tarcisius li conosce uno per uno e li incoraggia, li sprona, li aiuta, li dirige...

VYASARPADI

A Vyasarpadi ho trovato un ambiente sereno, operoso. Ho visto lebbrosi al lavoro, li ho visti darsi da fare ai fornelli, pulire i viali, trasportare vasi, falciare l'erba, innaffiare i fiori... Ho pensato che lì era di casa la speranza. □

(Servizio fotografico dell'autore)

Per saperne di più: dbbeat@xlweb.com

PUNTO DI VISTA

NESSUNO È NESSUNO

Umberto Gamba

Carissimo/a,

ho condiviso con te una lunga attesa all'areoporto di Malpensa prima di imbarcarci per Parigi.
Ci siamo ricordati la legge delle tre "P" per chi si mette in viaggio: pazienza, preghiera, perseveranza.
La vita di ognuno è un'attesa, una prospettiva. Il presente non basta a nessuno.
All'inizio di un anno nuovo ci si incoraggia col guardare avanti.

Ci manca sempre qualcosa. Guai se non avessimo prospettive, non mettessimo la speranza nel bagaglio delle nostre esperienze.
La speranza poggia sul fiato dei bambini, ricorda un proverbio ebraico.
La pazienza rende possibile la speranza, aiuta a capire la rotta della vita.
Ti fa decollare in un primo momento in una situazione terra-terra, in cui in una previsione di futuro prevalgono le cose, il lavoro, il successo...
In un secondo momento ti accorgi che invece ti manca qualcuno: un'amicizia, un affetto, una vita da riempire, una persona.

La preghiera ti cambia gli occhi e le prospettive.
Quando voli ad alta quota, il cielo ti libera da ogni nube ingombrante.
Tutto diventa piccolo sulla terra e grandi diventano le tue aspirazioni.

Nessuno è nessuno.
Il cielo dentro di te non è vuoto. Lo abita Qualcuno. E tu decidi di attenderlo, se percepisci che ti manca, di incontrarlo in ogni caso.
Non c'è povero o ricco che ti impedisca di dire: "per Qualcuno sono qualcuno".
A chiudere la rotta dei nostri pensieri rimane l'ultima "P", la perseveranza.

Ogni traguardo è a tua portata se sei costante, metodico.
Ogni stagione detta i suoi tempi.
La fretta non porta lontano. A primavera il sole d'estate non porta vita.
Abbi fiducia. Oggi, domani e sempre.

Buon anno.
Carlo Terraneo

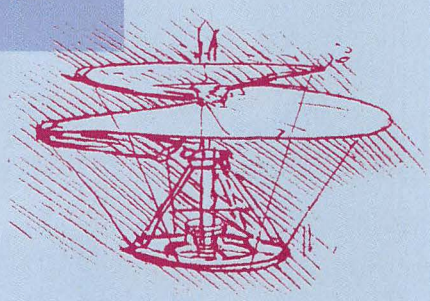


Non c'è persona al mondo che ti impedisca di dire: "per Qualcuno sono qualcuno"

In questo terzo anno dacché abbiamo iniziato la descrizione dei numerosi musei salesiani nel mondo, termineremo la nostra rassegna. Cominciamo nel "mese di Don Bosco" l'ultima parte del nostro itinerario con il "Museo della vita contadina" posto nella casa di Giuseppe e in un salone ricavato nel cortile.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI



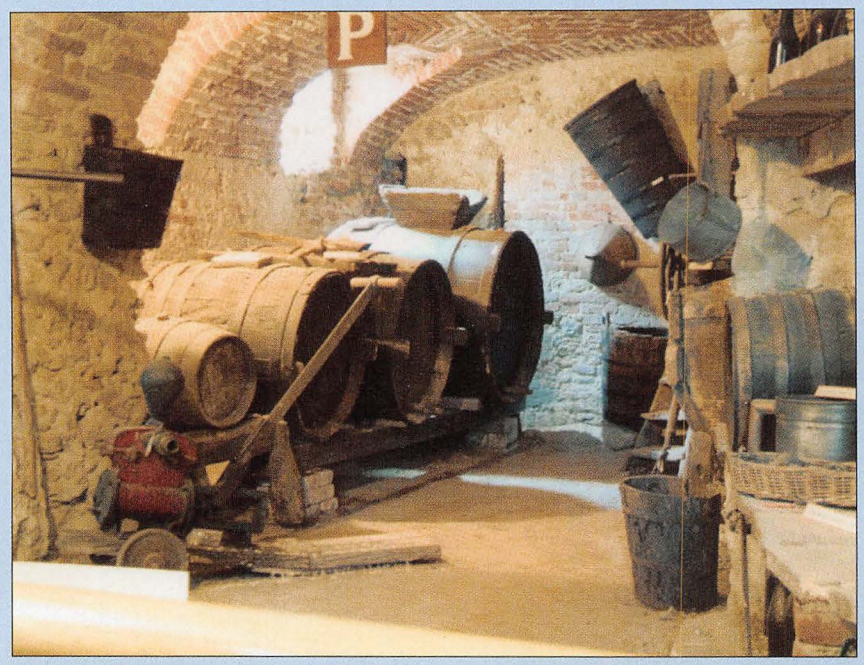
IL "MUSEO" DELLA VITA CONTADINA

di Natale Maffioli

Sul colle dei Becchi, accanto al tempio, alla casetta dove ha vissuto Giovanni Bosco e a particolare complemento del grande Museo Missionario, esiste un'altra realtà museale, forse un poco dimessa, ma non meno importante perché ci introduce in quella che era la vita dei contadini in questa plaga del Piemonte ai tempi di Don Bosco.



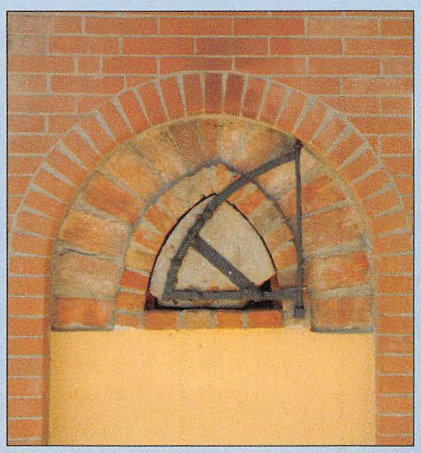
La casa di Francesco, fratello di Don Bosco, ora Museo della vita contadina, al Colle, a pochi metri dalla "Casetta".



È la cantina di Giuseppe con botti. Le murature sono dei tempi di Don Bosco. A sinistra serie di botti (*botaj*).



Mola per arrotare roncole, falci e falcioni.



Il forno di Giuseppe.

Il Museo della vita contadina nell'Ottocento astigiano ha visto la luce in occasione del centenario della morte di Don Bosco nel 1988 ed è collocato in un ambiente interrato accanto alla casa costruita da Giuseppe, fratello di Don Bosco. Fu voluto dai salesiani e realizzato con la tenace e amorosa ricerca degli oggetti dal salesiano laico Teresio Chiesa. Con moltissime fotografie, documentò i luoghi e gli oggetti usati dai contadini all'epoca di Don Bosco e, rastrellando i cascinali dell'astigiano, ne raccolse più di settecento; li catalogò, li descrisse e li espose nel Museo.

Tutti gli anni, Don Bosco saliva ai Becchi con un numeroso gruppo di ragazzi dell'oratorio e festeggiava la festa della Madonna del Rosario con i pochi abitanti della borgata. Poco discosto dalla casa di Giuseppe vi è il santuarietto di Maria Ausiliatrice, un grazioso edificio di forme gotiche, progettato dall'architetto salesiano Giulio Valotti e inaugurato nel 1918 con le offerte dei bambini delle nazioni europee in guerra. La casetta dove Giovanni Bosco ha vissuto gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza e il monumento che ricorda i giochi del giovane saltimbanco sono lì a richiamare alla memoria i sogni e le prime esperienze apostoliche di Giovannino.



Pentolame vario.



Strumenti di cantina. Sulla mensola: mastelli (*sebber*), brenta (*brinda*) da 50 litri; a terra: barilotto (*barlet*), bigoncia (*arbi*), premiuva (*piston*).



Per l'imbottigliamento del vino si usavano macchine tappatrici di vario tipo, semplici e un po' grossolane ma efficaci.

IL MUSEO

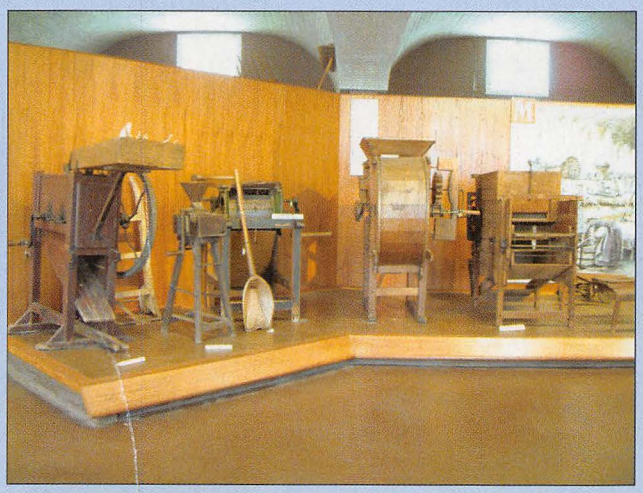
Il Museo è ospitato in un vasto ambiente ricavato sotto l'aia della casa di Giuseppe; anche quest'ultimo edificio, con annesse le cantine, è stato adibito a sede espositiva.

L'ampio salone accoglie il visitatore esibendo la maggior parte delle sezioni in cui si compone il Museo. Il primo impatto si ha con il vecchio forno, costruito per le esigenze della famiglia Bosco; nel 1986 fu qui trasportato dal cortiletto interno: la calotta in cotto è una perfetta semisfera, la bocca è chiusa da un portello di pietra.

L'esposizione propone foto e disegni che illustrano i momenti di vita e gli attrezzi tipici dell'attività contadina. Un disegno ricostruisce alcune scene della vita di Giovannino ai Becchi; accanto sono esposte delle calzature, uno scaldaletto, una specchiera con brocca e catino.

La campagna era la vera ricchezza del contadino; il Museo esibisce foto delle più diverse attività: la coltivazione del granoturco, la sua raccolta e spannocchiatura e la preparazione della polenta. Le immagini sono commentate anche con oggetti di uso comune nelle cucine del tempo: pentole in terracotta e in rame, contenitori di diverso tipo e per i più diversi usi, posate e stoviglie, ferri da stiro e zangola per la confezione del burro. Un'ulteriore serie di foto documenta la semina del grano, la sua maturazione e mietitura. Gli oggetti vanno dall'aratro all'erpice, dalle zappe ai rastrelli, vanghe e tridenti; non mancano le falci, il rullo per trebbiare il grano, il vaglio e le diverse misure di capacità del raccolto.

Alla cura della stalla sono con-



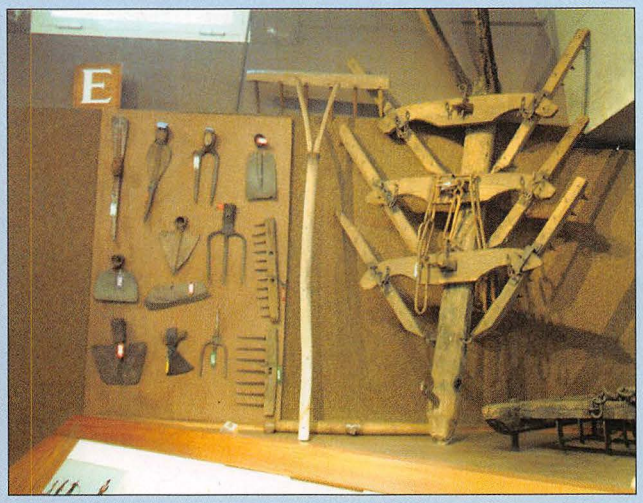
La modernatura. Da destra: sgranatrice per granturco (*sgrunatriss*), mulino a mano (*mulinet*), trebbiatrice per grano (*màchina da bate*) con ventilabro (*glosse*).



Finimenti per cavalli e asini.



Strumenti per la coltura del grano.



Strumenti per la lavorazione del terreno.

nesse le attività per la produzione del foraggio. Anche qui alcune fotografie mostrano l'interno di una stalla, carri con aggiogati cavalli e bovini. Gli attrezzi esibiti sono taglia foraggio, carriole e portantine, giogo per buoi, museruole e altri finimenti per il traino dei carri.

VITA E CULTURA CONTADINA

La vita dei contadini era sostanzialmente autarchica, almeno in questa parte del Piemonte nel XIX secolo, ecco allora esposti utensili per la produzione del filato di canapa o lana che fosse: il pettine per la canapa, l'arcolaio, il fuso e la conocchia. Accanto a questi sono collocate la pialla, la scure e alcune seghe di diverse dimensioni.

L'illuminazione delle case e delle stalle è documentata da una serie di lumini e lampade a petrolio e ad acetilene.

Una delle colture più diffuse e importanti per l'economia astigiana era (ed è tuttora) quella della vite. Il museo documenta, con foto e con i più diversi attrezzi, l'impegno dei contadini nella coltura e nella produzione del vino. Le foto illustrano i momenti salienti della coltivazione dalla potatura all'irrorazione con lo zolfo e il verderame. Gli strumenti sono pompe e soffietti e poi brente, barili, bigonce e premiuva.

Passando per un'apertura ricavata nelle mura fondamentali perimetrali si entra nella cantina della casa di Giuseppe. Lì, a bella posta, sono allineati torchi, botti e botticelle, il tino per la pigiatura delle uve, damigiane e bottiglie delle più diverse forme.

Per una scala si sale alle stanze superiori della casa di Giuseppe. La stanza-salotto è stata adattata a camera da letto e arredata con un grande letto a due piazze, una culla di legno, una cassapanca. Una ripida scaletta porta alla camera di Giuseppe e al solaio, dove erano ospitati per la notte i ragazzi che seguivano Don Bosco nelle passeggiate autunnali.

Nella grande cucina vi è ancora il camino originale attrezzato di tutto punto; una tavola di ragguardevoli dimensioni circondata da sedie impagliate occupano lo spazio centrale; tutto attorno sono allineate una madia per impastare il pane, una piattaia e lo scolapiatti.



Sulla bigoncina: soffietto per apicoltura. Lo si usava per insufflare il fumo nelle arnie e tener buone le api mentre si smielava.

I MOBILI

Una sezione del museo è dedicata ai mobili appartenuti alla famiglia Bosco: nella stanza utilizzata da Don Bosco nelle sue permanenze ai Becchi, sono custoditi un letto, un sofà e un quadro dell'Addolorata (proveniente dalla cascina Moglia). Il corridoio a uso ufficio, che Don Bosco utilizzava per ricevere gli ospiti, conserva una scrivania, un sofà e uno scaffale con dei libri.

Uno stanzone raccoglie una madia e una cassapanca appartenute a Margherita Occhiena, la mamma di Don Bosco, un confessionale, usato da Don Bosco nella cappella del Rosario, un seggiolone e una pala d'altare della medesima cappella.

Natale Maffioli

UCCIDERE LE PAROLE CHE UCCIDONO

IL DOCTOR J.
di Jean-François Meurs

Frequento un istituto salesiano e desidero esporre delle osservazioni in merito all'abbigliamento e al linguaggio dei giovani, poco consoni all'ambiente scolastico. /.../ Inoltre, trovo il linguaggio usato dai ragazzi estremamente turpe e volgare, tanto da giungere al blasfemo e alla bestemmia. Vituperi, turpiloqui, vergognose e inaudite trivialità di ogni sorta proliferano anche tra gli allievi più giovani, senza che alcuno sembri curarsene o provveda. Così si formano dei maturi scaricatori di porto, adatti all'osteria e non all'impegnativo mondo del lavoro. Sono del parere che il primo insegnamento da parte di una scuola consista nella correttezza e nel decoro del linguaggio: la vitalità espressiva di una persona si fonda sulla sapiente e abile eloquenza aperta al dialogo e al confronto, non sulle scurrilità e sugli insulti sboccati che, rispondenti alla legge del più forte, pongono a tacere con la violenza l'interlocutore. Questo è ciò che si predica. Se, come si potrebbe obiettare, nelle famiglie vengono adottate o tollerate tali espressioni indecenti, almeno si controlli il lessico nel pubblico ambiente scolastico. Aspetti simili si osservano anche nei film presentati dalla scuola: scene licenziose e violente, con spargimento di sangue, immagini oscene, linguaggi vituperosi. Ecco la realtà che si mostra ai giovani e che poi viene da questi imitata!

«Sotto le tue ali»

Facevo notare lo scorso dicembre che l'uso di un linguaggio grossolano era soprattutto un fenomeno appartenente ai maschi. Tuttavia, oggi si sente con sempre maggior frequenza un modo di esprimersi violento e/o osceno anche nelle ragazze. Siamo ormai in allarme rosso!

■ **Per quanto concerne il linguaggio**, capita un fenomeno praticamente inevitabile ed è questo: parole e immagini standardizzate dall'uso assomigliano ad attrezzi che a forza di essere usati fanno venire calli e duroni alle mani. Il che in parole povere vuol dire che a un certo punto si diventa insensibili, capita insomma come se si chiudesse l'audio e si inaridisse la fonte delle emozioni. Per ricuperare la ricettività emotiva e far vibrare di nuovo le corde del sentimento occorre scegliere le parole e le immagini giuste, selezionare i concetti, insomma mettere in moto la propria creatività. Ora, una cosa è certa: non c'è niente di meglio per risvegliare l'attenzione dormiente che *ricorrere al* sesso e alla violenza. Chissà perché, queste cose attirano subito l'interesse di tutti. La loro carica emotiva è dirompente. Non c'è dunque da meravigliarsi che un certo tipo di linguaggio sia il luogo di numerosi cambiamenti e di rilanci dell'attenzione e dell'interesse. Genitori ed educatori devono sapere che questo è un campo di lavoro denso di possibilità.

Il cinema accentua decisamente il fenomeno: esso pretende che il parlare sboccato voglia significare aderenza alla realtà, ma è un'illusione. No, il cinema non si accontenta di imitare la realtà, esso la esaspera e vi aggiunge violenza gratuita, accentuando anche il carattere crudo delle parole. E i giovani, purtroppo, assumono questo linguaggio triviale, perché credono che è così che si parla quando si vuole essere alla moda. Questa menzogna, ahimè, dà origine a una cultura sempre più cruda.

■ **Le parole hanno una capacità «catartica»**. Chiamare le cose col proprio nome, senza falsi pudori permette di rimetterle al giusto posto e di dar loro il giusto peso. È ben per questo che alcune trasmissioni, molto stimate dai giovani, parlano della sessualità e della violenza senza tanti tabù: si può dire tutto senza ritegno. L'intenzione è lodevole: è meglio, infatti, parlare delle cose della vita senza ipocrisie piuttosto che imporre silenzi che colpevolizzano. Salvo rimpiazzare una ipocrisia con un'altra, quando si fa finta che tutte le parole siano equivalenti, il che distrugge il linguaggio e la comunicazione. Esistono, invece, diversi modi per parlare di sesso. C'è chi lo fa con pedanteria e leziosità tanto da far sorridere, e c'è chi è crudo e senza fronzoli ma fa sghignazzare l'uditorio; c'è poi chi è preciso e scientifico, ma suscita ben poche emozioni; e chi usa un linguaggio malizioso e salace; c'è infine chi parla di sesso come fosse un'arma letale.

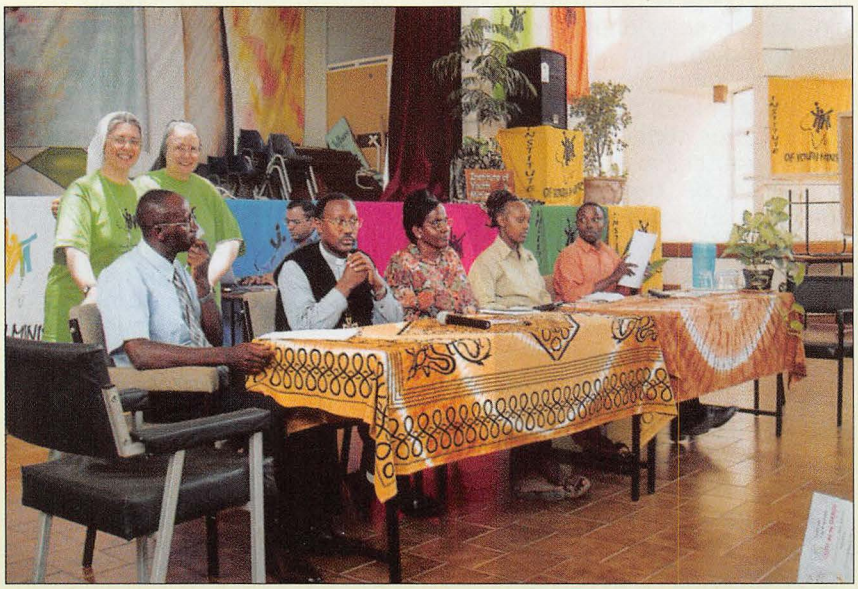


■ **I difensori del linguaggio senza tabù dicono** che le parole non sono atti e che esprimersi con le parole evita di passare all'atto. La differenza è enorme, è simile a quella che c'è tra minacciare di uccidere e farlo realmente. Ma io insisto: le parole fanno male, feriscono a morte, soprattutto nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza! È vero, la vita è dura, ed è più utile prepararsi ad affrontarla senza troppe ingenuità. Ma non ci sono ragioni per renderla ancor più dura e più mortifera, usando un linguaggio non educativamente corretto. Nessuna educazione può fare a meno di campagne per sensibilizzare giovani e vecchi ad usare un linguaggio appropriato. I giovani vivono troppo da nemici e non abbastanza da compagni, anche se dicono il contrario. Nelle attività che faccio coi giovani, riservo sistematicamente una giornata per *uccidere le parole che uccidono*. I benefici non si fanno attendere: i giovani escono dalla difensiva, il clima va verso la confidenza. Sento ancora Mehdi confidare al gruppo dopo qualche giorno: «Vorrei davvero poter parlare come voi». Tutti dobbiamo ogni giorno inventare qualcosa per *uccidere le parole che uccidono*. □

L'UNIVERSITÀ DÀ VOCE AI POVERI

di Graziella Curti

Il Tangaza College di Nairobi esprime da quindici anni il valore della collaborazione tra istituti religiosi diversi e la volontà della Chiesa di preparare agenti pastorali per l'apostolato sociale e l'educazione dei giovani. Il metodo di questa istituzione accademica è quello di abbinare ricerca e azione sul campo per una vita migliore del Continente Africano.



Suor Caterina Cangià e suor Enrica Rosanna durante una pausa del simposio.

Padre Francesco Pierli, già superiore generale dei Comboniani, aveva da tempo un'idea fissa nella mente: preparare agenti di pastorale sociale per l'Africa, abbinare fede e giustizia per una vita migliore nel Continente. Ha dato vita al suo progetto nel 1994 fondando l'Istituto dell'Apostolato Sociale, di cui è direttore, al Tangaza College di Nairobi. Lui lo definisce il fiore all'occhiello del Sinodo Africano, perché proprio durante quell'evento ci si era resi conto di una contraddizione molto visibile: da una parte, la crescita continua dei cristiani e dall'altra l'impressionante aumento della povertà e deterioramento delle strutture sociali africane. Era dunque necessario abilitare operatori sociali con una buona base teologico/culturale perché potessero diventare protagonisti dello sviluppo del proprio Paese.

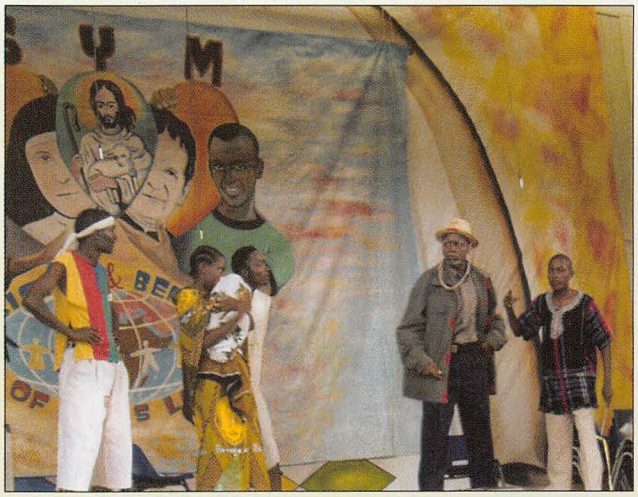
Frequentato da missionari/e e laici l'Istituto dell'Apostolato Sociale attualmente offre un programma di due anni per un *Diploma in Scienze dello Sviluppo*, e un programma di tre anni per un *Baccalaureato* nello stesso ambito. Interessante è il metodo seguito perché la trasformazione della società venga promossa partendo dalla situazione concreta in cui la gente vive. La strategia usata è quella del *Pastoral Circle* che comporta l'inserzione, cioè la condivisione di vita con la gente; l'analisi sociale e culturale; la riflessione teologica; la programmazione/azione. «Il messaggio di fondo di questa esperienza – afferma padre Pirli – è che i poveri devono avere una voce pari alla vastità del loro numero nella costruzione di una società senza emarginati. Noi crediamo che ogni comunità cristiana debba essere un attore sociale significativo dato che l'amore di Dio e quello del prossimo sono interdipendenti». Tra i docenti dell'Istituto di Apostolato Sociale c'è anche una Figlia di Maria Ausiliatrice, **Elena Rastello** che attualmente, insieme ai Salesiani, lavora nell'Istituto di Pastorale Giovanile.

MEZZOFONDO AFRICANO

Suor Elena è missionaria in Africa da 13 anni. Vi è giunta subito dopo la laurea in sociologia dell'educazione e con la voglia di correre nel servizio dei più poveri. La velocità fisica l'aveva acquistata nelle gare di mezzofondo internazionali a cui aveva partecipato con la Nazionale italiana di atletica leggera. In Kenya e in Tanzania, dove ha vissuto anni di servizio ai giovani con stile salesiano, ha dovuto sincronizzarsi con il ritmo lento della gente. È stato un tempo sofferto, ma forte-

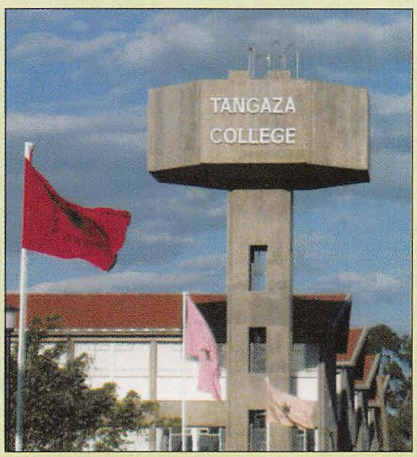


I giovani, una splendida nota di colore durante il simposio.



Animazione durante il simposio.

mente produttivo. Ora, dopo vari passaggi di animazione comunitaria, insegnamento e volontariato negli *slums*, di contatti con varie agenzie della società civile ed ecclesiale, è approdata, come direttrice dell'Istituto di Pastorale Giovanile, al Tangaza College di Nairobi, l'istituzione universitaria sorta nel 1988 come consorzio di congregazioni religiose, con più di 800 studenti e vari corsi di laurea. Quest'ultimo impegno ha avuto una lunga gestazione e fa parte di un sogno cullato da tempo e finalmente realizzato dai salesiani/e in Kenya. Essendo da molti anni presenti in Africa Est e apprezzando l'efficacia del Tangaza College per i curricoli di Teologia, Educazione, Ministero sociale, Comunicazione sociale, Studi africani, i Figli di Don Bosco sentivano l'esigenza di preparare giovani missionari/e provenienti da tutto il mondo, religiosi/e delle varie nazioni africane e laiche/i locali come ministri di pastorale nella Chiesa e nella società civile, particolarmente a servizio dei giovani.



Il Tangaza College di Nairobi nel Kenia.

L'inaugurazione dell'Istituto è avvenuta due mesi fa e conta più di quaranta iscritti.

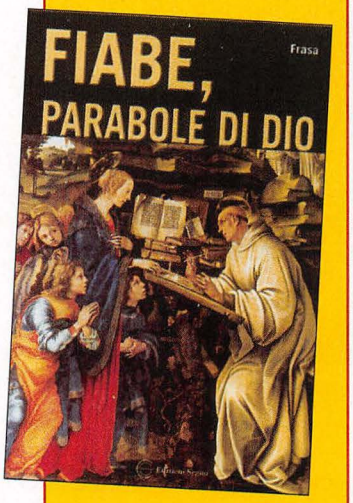
METODO DELLA RICERCA/AZIONE

Secondo suor Elena che ha preparato, insieme con alcuni salesiani e altre Figlie di Maria Ausiliatrice, il piano di studi, vale la pena sottolineare alcune peculiarità di questo Istituto, molto simile a quello dell'Apostolato Sociale. L'internazionalità degli studenti permette un discorso interculturale e nello stesso tempo inculturato nella terra e nelle tradizioni in cui si compirà il servizio pastorale. I docenti, provenendo da varie parti del mondo, consentono un insegnamento aperto alle istanze culturali più avanzate. La contemporaneità degli studi teorici con l'azione diretta in vari campi come le parrocchie, gli *slums*, le organizzazioni della società civile permette agli studenti di verificare l'assimilazione di quanto appreso e di valutarne l'impatto con la vita reale della gente. «In molte zone povere, specie nelle baraccopoli – conferma suor Elena – saltano i principi etici a cui siamo soliti riferirci, saltano anche i criteri di appartenenza sociale, religiosa, ecc. La miseria e il degrado sono talmente forti, le ingiustizie così pesanti che non si hanno più parole per deplorare. Ci si trova a dover inventare modalità nuove di approccio, cammini di iniziazione diversi, ci si sente interpellati dal Vangelo in modo radicale e si cerca insieme una strada di misericordia che non esclude».

Gli stessi docenti sono impegnati a coniugare insieme ricerca culturale e partecipazione sociale attraverso il collegamento con organi della società civile. In particolare, danno il loro contributo di riflessione e intervento attivo per quanto riguarda il diritto alla terra, problema fortissimo per chi abita nella cintura delle città e potrebbe vedersi scalzare improvvisamente dai *bulldozer* la sua baracca senza poter replicare nulla. Nella sola Nairobi si contano 130 *slums* con una popolazione di più di due milioni. Si stanno mobilitando campagne per il diritto all'acqua e per la difesa della donna e del bambino. Ultimamente è stato realizzato un incontro informale di organizzazioni religiose che lavorano contro l'AIDS. Insieme con il Consiglio Mondiale delle Chiese e la Caritas Internazionale, che avevano promosso il dialogo, sono stati resi noti alcuni dati che riguardano il Kenya dove i contagiati sono 2,2 milioni; si contano 600 morti al giorno per la malattia e ci sono di conseguenza 1,45 milioni di orfani. «Sposare la ricerca accademica con l'azione e l'intervento diretto sulla realtà – conclude suor Elena – è il segreto di una pastorale giovanile che forma *buoni cristiani e onesti cittadini*». □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



FIABE, PARABOLE DI DIO
di Frasa,
Tavagnacco (Ud),
Segno, Udine, 2003
pp. 180

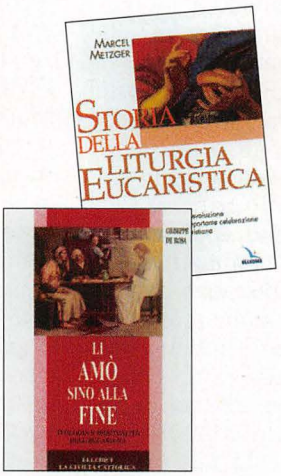
Il libro cerca di annodare il raccordo tra Dio, l'uomo e la fiaba. Dio è il vero autore delle fiabe. Per secoli esse ci hanno permesso di nutrirci di verità bibliche. In molte fiabe ci sono delle similitudini con insegnamenti morali e spirituali propri della Bibbia. Il Signore, con favole e racconti narrativi, ha donato la sua parola di sapienza e di verità. In un mondo dove si cerca in tutti i modi di cancellare l'immagine di Dio, non ci si deve meravigliare che la luce del creatore è comunicata con linguaggi semplici che "i piccoli" possono comprendere. Le fiabe, analizzate con questa modalità di interpretazione dall'autore di questo saggio, sono quelle classiche: Pinocchio, Biancaneve, Cappuccetto Rosso, Cenerentola, La Bella addormentata, la Sirenetta.

RIVITALIZZARE LA MESSA

LI AMÒ SINO ALLA FINE
Teologia e spiritualità dell'Eucaristia
di Giuseppe De Rosa,
ELLEDICI-Civiltà Cattolica,
Leumann (To) - Roma
2003, pp. 230

STORIA DELLA LITURGIA EUCARISTICA.
di Marcel Metzger,
ELLEDICI, Leumann (TO)
2003, pp. 128

Sono due testi che aiutano a riflettere sull'atto di culto più importante della liturgia della Chiesa: la celebrazione dell'Eucaristia. Essa costituisce per i cristiani la Pasqua del Signore come "precetto festivo". Perché il rito non diventi un fatto meccanico è necessario che ogni cristiano l'approfondisca nelle sue profonde dimensioni bibliche, teologiche, storiche, liturgiche, mistagogiche e spirituali. Queste dimensioni s'intrecciano, s'intersecano e si completano a vicenda, pur essendo stati, i due libri, scritti da autori diversi. Il succo spirituale che ne deriva ai cristiani è quello di approfondire nella fede il grande mistero dell'Eucaristia. "Il cristiano non può vivere senza l'Eucaristia".



ATTUALITÀ BIBLICA

SUI SENTIERI DI GIONA
Percorsi di riflessione...
di Giuseppe Ruta,
Coop. S. Tommaso,
Messina, 2003, pp. 120

GIOCARE CON DIO.
Lectio divina per giovani sul libro di Giona
di Sergio Stevan,
Monti, Saronno (Va), 2002
pp. 64

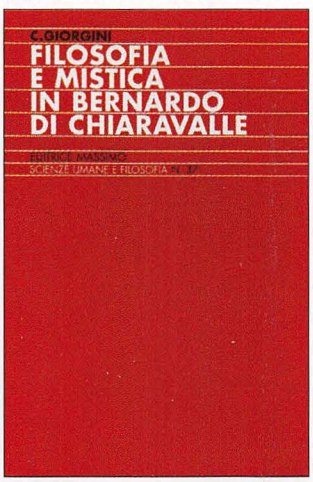


Il primo volume intende promuovere con metodi appropriati un laboratorio di fede-cultura per giovani che vogliono riflettere sulla propria vita di fede alla luce dei personaggi biblici di pressante attualità: non si può rinunciare ad annunciare il messaggio, perché in un modo o in un altro il progetto di Dio si realizza anche contro la volontà dell'uomo. Il secondo offre quattro schemi di preghiera-riflessione sullo stesso profeta. Al di là del significato letterale della singolare parabola biblica, queste riflessioni catechistiche e spirituali aiutano a immedesimarsi nel cammino interiore della propria vita, per trovare la luce ed essere fedeli al piano di Dio.

SENSO DELLA VITA

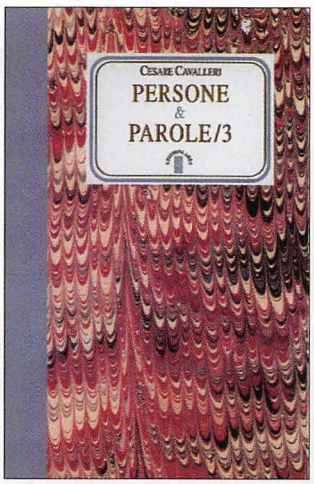
FILOSOFIA E MISTICA IN BERNARDO DI CHIARAVALLE
di Claudio Giorgini,
Massimo, Milano, 2003
pp. 160

È una riflessione molto attuale: la vita cristiana ha una sua mistica che costituisce un'intima comunione d'amore col Dio di Gesù Cristo. La prima parte approfondisce il rapporto d'amore tra l'uomo e Dio, i diversi gradi di tale rapporto, le conseguenze a livello di comportamento. La seconda affronta il tema della legge dell'amore come amicizia e conoscenza di Dio. L'amore è infatti la sintesi del pensiero e della dottrina di san Bernardo. Per questo il santo si può collocare in una prospettiva storica che riguarda l'evoluzione dell'amore e si può ritenere iniziatore di un movimento che si svilupperà nei secoli successivi. I due termini del titolo non sono contrapposti, perché nel santo la mistica coinvolge l'uomo nella sua totale realtà "umana".



CRONACA E COSTUME

PERSONE & PAROLE/3
di Cesare Cavalleri,
Ares Edizioni, Milano, 2003
pp. 340



Si tratta della raccolta dei pezzi di una rubrica settimanale di AVVENIRE che cerca di leggere, nella cronaca, non solo i fatti, ma anche i sentimenti. I fatti sono i più diversi: dai vari gradi del processo relativo all'assassinio del commissario Calabresi, all'attentato dell'11 settembre 2001 assunto a spartiacque della geografia politica mondiale. Con attenzione privilegiata sono analizzati temi come il divorzio, l'aborto, i giovani, la famiglia, la musica leggera, i puntigli ortografici e grammaticali della lingua. Argomenti di vita vissuta letti nei protagonisti della nostra ultima storia. Lo scrivere e il ricordare "è come rendere reversibile il tempo". Ma se questo tentativo è impossibile, il confrontarsi con esso segna la differenza tra l'uomo e l'animale.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

QUANTE PAROLE!

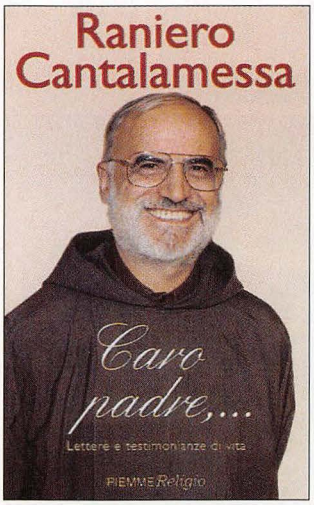
PAROLE NEL VENTO
di Aimone Gelardi,
Messaggero, Padova, 2003
pp. 222

Mai fatto caso alla quantità di parole che ognuno proferisce durante la giornata? Alcune toccano temi rilevanti, altre sono inutili o dispersive. Raccoglierle insieme è servito all'autore come un filo conduttore per interpretare tutta una serie di esperienze umane sulle quali tutti avrebbero qualcosa da dire, ma non sempre su di esse hanno avuto il tempo per riflettere. Sono brevi meditazioni su temi di scottante attualità, presentate con garbo e dirette all'essenziale. "Quando restiamo soli nel vento della nostra vita, l'eco delle parole ritorna, ed esse restano a turbinare nella nostra mente suscitando rimpianto, nostalgia e ricordi, facendo rivivere volti ed emozioni di ieri". Se le tante parole pronunciate che si perdono nel vento riescono a far rivivere il passato, non è inutile risentirle e conservarle.



CORRISPONDENZA

CARO PADRE...
Lettere e testimonianze di vita
di Raniero Cantalamessa,
Piemme, Casale M. (Al)
2003, pp. 256



In oltre cinque anni di trasmissioni televisive, l'autore ha raccolto decine di testimonianze di ospiti e vip e migliaia di lettere di telespettatori. Sono confidenze fatte a cuore aperto, confessioni appena sussurrate, voci controcorrente e riflessioni appassionate, specchio di un'Italia che non vive soltanto nell'attesa del weekend da consumare in poltrona davanti alla TV, ma di un'altra Italia che s'interroga sui valori, cerca un senso, chiede consiglio. Tra le storie ordinarie e straordinarie di studenti e professori, casalinghe e professionisti, laici e credenti, genitori e figli, fanno capolino le vicende e gli interrogativi di personaggi noti che, attraverso i colloqui con padre Raniero, hanno messo a nudo perplessità interiori, sentimenti, coscienza personale.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071.2810265
Email: pgiad@pcn.net

LAZIO (IRO)
Raffaele Panno
Tel. 06.44483208
Email: pgiro@libero.it

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Valerio Baresi
Tel. 0187.777840
Email: valerio@italynet.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02.67074344
Email: svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081.7809270
Email: pgime@pcn.net

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
Tel. 011.5224238
Email: pastoralegiovanileicp@valdocco.it

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
Email: pg-isa@libero.it

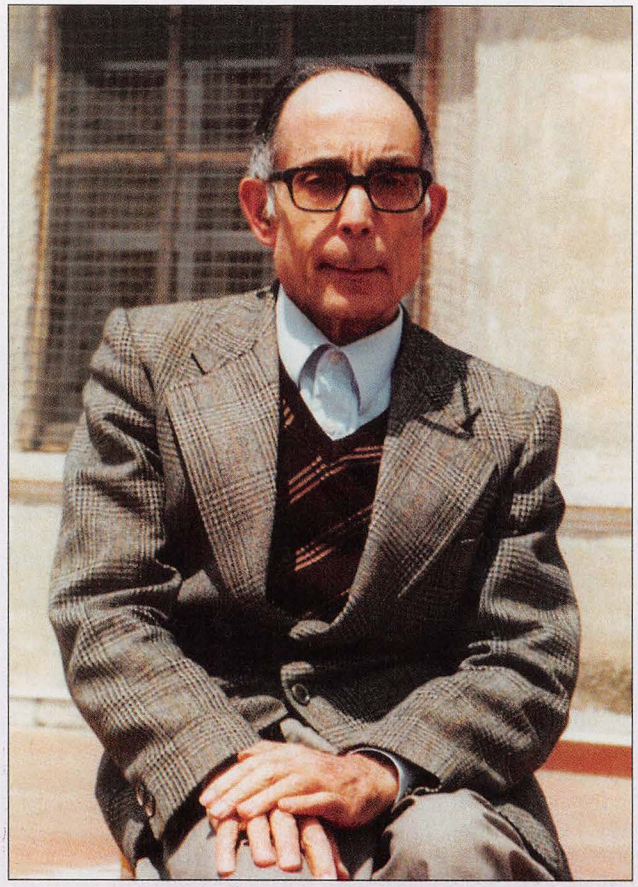
SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/445656
Email: pgisi@dimtel.nti.it

NORDEST (INE)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Roberto Dal Molin,
tel. 041.5498310
Email: pg.ine@donboscoland.it

La singolare figura di un salesiano laico, il signor **Francesco Lucca** (1921-2001)

'E COSCIE SÌ MA 'A CAPA NO!

di Giancarlo Manieri



Il signor Lucca, seduto, la mano destra appoggiata sulla gamba offesa quasi a proteggerla. Era un gesto abituale. Camminando teneva la mano in tasca e aiutava la sua gamba a camminare.

Claudicante, taciturno, gran lavoratore, spiritualmente inarrivabile... Ecco un coadiutore da imitare.

"Scusi, mi racconta qualcosa del signor Lucca?". Colgo un moto di lieta sorpresa: "*Perché no?*". Attendo che inizi: "*Dunque...*". Pausa per raccogliere le idee. "*Dunque...*". Altra pausa, poi: "*Beh, veramente... Non saprei che dire, era un santo, un mistico... mah... non so...*". Compresi in seguito perché dopo una prima reazione positiva, tutti si trovassero in difficoltà. Il signor Lucca era un tipo discreto, anzi silenzioso, appartato, quasi solitario. Con difficoltà motorie: una poliomielite infantile l'aveva reso un po' sciancato, riducendogli la gamba destra più corta e più sottile. Ma al signor Lucca funzionavano perfettamente la testa, la volontà e il cuore: "*'E coscie sì, ma 'a capa no!*", soleva dire. Completavano il quadro una volontà di ferro, una bontà incredibile, uno spirito di preghiera non comune.

IL MESTIERE NON SOLO

Papà e mamma si convinsero a fargli imparare un mestiere che gli permettesse di lavorare seduto. Trovato: sarà calzolaio. Ma a Francesco questa occupazione su misura andò sempre stretta: gli pareva fatta apposta per sottolineare la sua diversità. Quando cominciò a frequentare l'oratorio a Torre Annunziata intravide una strada che poteva dargli più soddisfazioni. Senza far sapere nulla a nessuno, cominciò a pensare al "convento"... per cercare libertà! Sembra una battuta da medioevo, ma per lui si rivelò più vera di quanto si potesse immaginare. Per realizzare il suo progetto partì da lontano: chiese di essere assunto come servitore presso l'istituto salesiano. Gli dissero di sì, e lui ci arrivò su un carretto di quelli che i contadini usano per lo stabbio, scaricò le poche cose e cominciò la nuova avventura della sua vita come sguattero... ma lì dicevano "famiglio", perché i salesiani usavano considerare i dipendenti come facenti parte della famiglia. Bello, per un contadino che conosceva bene la parola servo, mentre l'altra al suo orecchio suonava proprio strana. Bello, ma lui aspirava a diventare fratello non famiglio. E ci riuscì, nonostante la menomazione alla gamba che allora era un impedimento serio per diventare religioso. Fu coadiutore e calzolaio ma, come dicevamo, non si esaltava per questo suo mestiere, benché lo facesse con coscienza e precisione. Zitto zitto, quasi senza che gli altri se ne accorgessero, imparò da solo a suonare il piano e l'harmonium, a dispetto della gamba lesa. Doveva costargli un notevole sforzo azionare le pedaliere dei mantici. A un certo punto i confratelli seppero di avere in casa un musico, uno che suonava, non strimpellava come general-



L'istituto salesiano di Torre Annunziata dove Lucca fu calzolaio, maestro di musica, organista, ripetitore di latino e matematica, portinaio...



Il signor Lucca (terzo da sinistra), giovane confratello in una gita comunitaria.

mente fanno gli autodidatti. Anzi, continuando a perfezionarsi con tenacia tutta contadina, riuscì a prendere un riconoscimento e divenne il "maestro" di musica. Non gli bastò. Sempre nella più assoluta discrezione, cominciò a prepararsi per un'altra meta: voleva diventare sacerdote. Gli ostacoli stavolta erano doppi, oltre alla menzionata menomazione fisica gli mancava anche la necessaria cultura latina e greca, obbligatoria per accedere agli ordini maggiori. Non si dette per vinto e iniziò le due ostiche lingue. Era uno sforzo troppo al di là delle sue forze. Eppure... non doveva andar poi tanto male, se alcuni chierici facevano riferimento a lui per confrontare le versioni di latino e greco.

DEBOLE NEL FISICO MA...

La sua giornata di salesiano laico fu, per anni, davvero sorprendente: aggiustava scarpe – prima per i novizi poi per gli aspiranti – accompagnava i canti al piano o all'harmonium, teneva lezioni di solfeggio e di chitarra, impartiva qualche ripetizione di latino e di matematica. A un certo punto chiese anche che venisse tentata un'operazione al suo ginocchio: gli avevano detto che sarebbe diventato più efficiente. Pensava che, invece di reggersi in continuazione la gamba con una mano mentre nell'altra aveva il bastone, invece di sudare sette camicie per muovere i mantici dell'harmonium, sudarne altre sette per convincere l'ispettore a soprassedere al suo handicap per diventare prete, potesse avere la via più libera e la vita più sopportabile. Ma l'operazione non gli portò alcun giovamento... per non dire che gli peggiorò la situazione; così fu costretto con non poca sofferenza a rinunciare alla sua aspirazione. Continuò, nel nascondimento, a fare il salesiano a tutto campo; non smise di studiare, leggere, suonare, fare ripetizione, insegnare, aggiustare scarpe. Quando a tutto questo aggiunse la mansione di portinaio, fu felice perché poteva parlare con la gente, approfittare per qualche buona parola ai ragazzi, dare un incoraggiamento, un consiglio, una bonaria tiratina d'orecchi. Debole nel fisico, era un gigante nello spirito, un religioso di umile obbedienza e somma carità: non chiedeva mai nulla di speciale per sé né a tavola, né in chiesa, né in qualunque altro posto o circostanza, rifiutando ogni attenzione. Tanto era restio a chiedere qualcosa per sé quanto generoso e premuroso nei riguardi degli altri.



Un giorno di festa con i ragazzi. Il signor Lucca è a capotavola, serio... come a dire che quel posto non era per lui, lui che desiderava sempre passare inosservato e occupare gli ultimi posti.

QUALCHE ESEMPIO

Quando i ragazzi che andavano da lui a imparare chitarra ripetevano gli esercizi che "il maestro" aveva assegnato, lui li seguiva in silenzio con la corona in mano, recitando il rosario. Un giorno a Pompei incontrò il vescovo; gli si avvicinò claudicando per baciargli la mano, com'era uso a quei tempi, ma monsignore lo precedette e fu lui a baciare la mano a Francesco. Sorpreso e quasi atterrito egli non seppe far altro che scoppiare in pianto e meritare, in risposta, anche l'abbraccio del prelato. Quando non si reggeva ormai più, il suo ufficio divenne la chiesa e il lavoro fu la preghiera. Per ore. Tante. Troppe. "Beh, forse è anche giusto tirarlo fuori di lì...". "Lasciatelo stare, è il nostro parafulmine!". "Signor Lucca, ma che ci stai affa' sempre accà?". "**Sto bene qui, col Signore!**". E se lo tiravano via per fargli cambiare aria e averlo un po' tra loro, lui li seguiva come uno che scendesse dal Tabor dopo aver goduto degli splendori della Trasfigurazione. □

di Bruno Ferrero

50 REGALI AI VOSTRI FIGLI PER UN ANNO NUOVO

Sono proposte da non sottovalutare che la fantasia materna e paterna di ognuno può adattare, rifare, re/inventare...

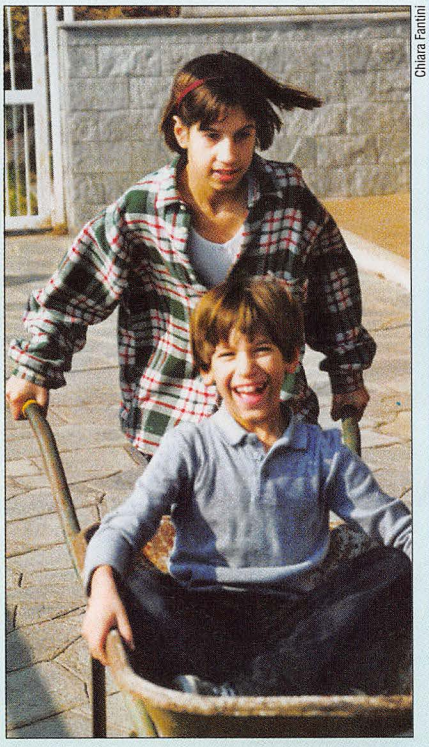
1. Abbracciatevi e giuratevi amore eterno davanti a loro.
2. Mantenete sempre le promesse. Non mentite mai.
3. Lasciate che i nonni li vizino un po'.
4. Fate agli altri ciò che vorreste che loro facessero agli altri.
5. Preparate delle buone risposte a «Come nascono i bambini?»
6. Faranno sempre quello che fate e mai quello che dite. Siate dei modelli.
7. Date loro l'abitudine delle buone letture.
8. Abituateli a terminare quello che hanno incominciato. Spiegate che i grandi risultati si ottengono con la fatica e la perseveranza.
9. Fate in modo che sentano quando dite ad altri tutto il bene che pensate di loro.
10. Raccontate la vostra vita. Soprattutto di quando avevate la loro età.
11. Aiutateli ad inserirsi in un gruppo, una squadra, una banda musicale.
12. Siate fermi e mantenete i vostri valori e principi personali: saranno il loro punto stabile di riferimento.
13. Leggetegli ad alta voce i libri che preferite.
14. Lasciate che affrontino le conseguenze delle loro azioni. Non potrete essere il loro frangiflutti per sempre.
15. Chiedetegli ogni sera com'è andata la giornata.
16. Prima di punirli assicuratevi che abbiano ben compreso i 3 perché: perché è proibito, perché devono rimediare e perché non lo devono più fare.
17. Assicurate loro che sarete sempre lì per loro, qualunque cosa sia capitata.
18. Componete insieme una canzone stupida e cantatela a squarciagola.
19. Date loro la possibilità di tenere chiusa la porta di camera loro.
20. Insegnate loro a riconoscere gli errori senza dare la colpa ad altri e a sopportare le sconfitte.
21. Non dimenticate mai il bacio della buonanotte anche se sono già addormentati (o hanno più di trent'anni).
22. Non rimandate a domani quello che vorreste fare con loro oggi: domani non arriva mai.
23. Dite loro che li amate. Riditelo. Ancora.
24. Proibite le parolacce in vostra presenza.
25. Rispondete alle loro domande. O smetteranno di farvene.
26. Non andate mai a dormire lasciando un conflitto aperto.
27. Abbiate cura di voi stessi e della vostra salute. Per loro siete importantissimi.
28. Non dite mai: «Hai visto? Avevo ragione io!» Lo sanno già.
29. Insegnate loro a nuotare, sciare, cucinare, stirare, cucire e ballare.
30. Inventate dei riti familiari. A tavola date a ciascuno il «suo» posto.
31. Insegnate a distinguere il bene dal male. Fate esercizio insieme.
32. Non sottostimate mai le loro paure, ansie, dubbi, preoccupazioni.
33. Insegnate loro a trovare la stella polare e i quattro punti cardinali.
34. Abbonateli al loro giornalino preferito.
35. Dite sovente le frasi magiche: «Sono fiero di te», «Ho fiducia in te», «Ce la farai!»
36. Amateli così come sono. Questo è il regalo più bello.
37. Dite più spesso:«Perché io sono tuo padre/tua madre, e responsabile di te. Punto». È una ragione più che sufficiente.



Chiara Fantini

Abituateli a terminare quello che hanno incominciato. Non rimandate a domani quello che vorreste fare con loro oggi.

di Marianna Pacucci


Chiara Fantini

Amateli così come sono. Questo è il regalo più bello.

38. Fate degli esercizi in casa perché sappiano che cosa fare in caso di incendio, pericolo, terremoto.
39. Mostrate loro a mai abbassare le armi finché la partita non è totalmente terminata.
40. Mettete loro qualche sorpresa nello zainetto.
41. Date l'esempio: usate i cestini per i rifiuti e fate la raccolta differenziata.
42. Date loro l'abitudine di scusarsi e chiedere perdono.
43. I genitori calmi e sereni hanno dei figli calmi e sereni. Ricordatelo.
44. Invitateli in pizzeria o al cinema. Uno alla volta.
45. Lasciate che siano altri a svelare il mistero di Gesù Bambino e del topo dei dentini.
46. Non paragonateli mai a nessun altro.
47. Lasciate segreti i loro segreti.
48. Non tentate di apparire infallibili ai loro occhi.
49. Siate i genitori che avreste voluto avere voi.
50. Pregate con loro tutte le sere.

51. Trovate insieme, genitori e figli, altri 50 regali.

DONI DELLA BEFANA

Quali regali ai nostri figli?

Quando i miei due figli erano piccoli, dopo Natale c'era in casa un grande fermento perché cominciava l'attesa della befana. Loro cercavano indizi che potessero aiutarli a capire quale sorpresa stavamo preparando; noi genitori ci sforzavamo invece di interpretare attese e desideri, ma anche di prepararli a eventuali cambiamenti: ci sembrava giusto, infatti, cogliere le loro speranze ma non assecondare capricci. Non amavamo, ad esempio, regalare qualcosa che servisse soltanto a non farli sentire diversi dai coetanei; cercavamo sempre di scegliere giochi che fossero in qualche modo stimolanti per l'apprendimento o che favorissero la socievolezza perfino nei freddi pomeriggi invernali. Soprattutto, desideravamo che i nostri regali fossero segno di affetto e non soltanto oggetti che procurassero loro un immediato benessere: proprio per questo talvolta offrivamo qualcosa da fare insieme in quei giorni di festa o un'esperienza nuova da realizzare.


Chiara Fantini

Quest'anno regalerò ai figli il gusto del futuro.

Sono ormai passati un po' di anni da allora; oggi giochiamo a carte scoperte, chiedendo loro apertamente che cosa può risultare utile o interessante; talvolta affidiamo anche loro l'incarico di acquistare questi oggetti, perché comprendiamo che non siamo più in grado di sintonizzarci del tutto con le loro esigenze e con i loro gusti. Non è che non abbiamo più voglia di perdere tempo per queste cose; credo che abbiamo raggiunto la consapevolezza che i regali sono una cosa, i doni un'altra. I regali hanno una consistenza materiale e seguono scadenze rituali; fanno piacere, ma in fondo non cambiano la vita. I doni, invece, sono legati alla sfera della ferialità; non possono essere in alcun modo quantificati; sorprendono perché uno non sa neppure quando e come li ha ricevuti, ma si accorge che hanno misteriosamente qualificato la sua esistenza. Proprio perché sono impalpabili, è difficile dire, su due piedi, quali doni in tutti questi anni abbiamo offerto ai nostri figli: la verità più probabile è che reciprocamente abbiamo cercato di essere dono l'uno per l'altro camminando insieme, con semplicità e nell'autenticità che si può vivere in famiglia. Una presenza, lo dico senza retorica, vale più di tante cose.

Mi rendo conto, però, che i tempi stanno mutando: dapprima abbiamo guidato i nostri bambini camminando avanti a loro, per indicare l'esigenza di avere sempre una direzione di marcia; mettendo a loro disposizione la nostra esperienza e riflessione abbiamo cercato di aiutarli a mantenere la rotta

verso se stessi e verso il mondo. Poi c'è stato un lungo periodo in cui abbiamo cercato di stare loro accanto, perché potessero sentirci come compagni di viaggio attenti e solidali. Ora dobbiamo rallentare il nostro passo perché loro possano procedere in avanti con maggiore slancio e crescente autonomia, perché il loro senso di responsabilità e di intraprendenza possa svilupparsi pienamente e offrire prove convincenti. A questo punto del cammino, poiché è bene che i nostri figli abbiano un bagaglio che consenta loro di procedere spediti, credo che sia bene rinunciare a una miriade di pacchettini, intriganti ma forse anche inutili. Non m'interessa, in questo momento, prospettare loro particolari valori o proporre atteggiamenti e comportamenti concreti cui ispirare la loro vita. Neppure metterò in scatola un insieme di buoni esempi: ormai i ragazzi sono grandi; hanno imparato ad accettarci e a volerci bene con le nostre fragilità e incoerenze, con le tante povertà e omissioni che sono segno di una condizione adulta che è sempre, inevitabilmente, attraversata da tensioni e sofferenze, da delusioni e rimpianti.

■ **Penso che invece porterò un solo dono**, e non avrò neppure cura di confezionarlo in modo attraente, perché si tratta di qualcosa che è tanto più affascinante, quanto più si presenta in modo ordinario. **Quest'anno regalerò ai figli il gusto del futuro.** Stanno vivendo il tempo delle scelte e, come tanti ragazzi della loro età, potrebbero restare impigliati nel presente, per la paura e la difficoltà di guardare lontano, o puntando su un domani che sia solo una riedizione dell'oggi. Spero che questo dono li aiuti a mantenere l'entusiasmo e la freschezza dell'adolescenza, la voglia di sognare in grande per agire nel piccolo, la capacità di essere perseveranti nei loro progetti senza lasciarsi condizionare dalla paura di sbagliare e dalla tentazione di adattarsi alla realtà, la disponibilità a mettersi al servizio del mondo con generosità e con competenza. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

OTV

L'Opera dei Tabernacoli Viventi si ispira alla cooperatrice salesiana Vera Grita, che è in linea spirituale con un'altra cooperatrice, la portoghese Alexandrina Da Costa, la cui beatificazione è vicina.



OPERA DEI TABERNACOLI VIVENTI

■ **Sono pochissimi i gruppi** che, come questo, mettono in risalto la linea contemplativa e mistica invece che quella attiva e dinamica del carisma. Ed è proprio questa peculiarità che suscita qualche perplessità e resistenza. Vera Grita fu insegnante di scuola elementare. Da quando a Savona, il 4 luglio 1944, venne calpestata dalla folla che fuggiva per un bombardamento, le lesioni riportate la segnarono irreparabilmente. Aveva 21 anni. Nel 1940 si trasferì a Savona dove, nella parrocchia salesiana di Maria Ausiliatrice, partecipava alla messa e frequentava la confessione. Nonostante la malattia, accettò di insegnare in scuole periferiche: *Rialto, Erli, Alpicella, Deserto di Varazze*. Dal 1963 fu suo confessore il salesiano don Giovanni Bocchi; quando divenne cooperatrice salesiana (1967), si affidò a don Gabriello Zucconi.

■ **Il 19 settembre 1967 iniziò l'esperienza mistica**. Mentre pregava davanti al Tabernacolo, risentì la "Voce" che già una volta aveva sentito ad Alpicella, otto anni prima e che la invitava a vivere a fondo la gioia e la dignità di figlia di Dio, nella comunione con la Trinità e nell'intimità eucaristica del Tabernacolo. "*Il vino e l'acqua siamo noi: Io e tu, tu e Io. Siamo una cosa sola [...] lasciami lavorare, non pormi ostacoli [...] la volontà del Padre mio è questa: che Io rimanga in te, e tu in Me. Insieme porteremo gran frutto*". Fu il primo di 186 messaggi che costituiscono l'**Opera dei Tabernacoli Viventi** che Vera, lottando con il timore di essere vittima di un inganno, scrisse in obbedienza a don Zucconi.

■ **Vera morì** a due anni dall'inizio della sua esperienza mistica. Nei messaggi sono espliciti i riferimenti a Don Bosco e al suo "da mihi animas" che tendono a rinnovare nei salesiani il senso dell'unione con Dio e la fiducia in Maria Ausiliatrice, per donare Dio attraverso un apostolato instancabile che cooperi alla salvezza dell'umanità. L'Opera, secondo i Messaggi, viene affidata per la sua realizzazione e diffusione ai figli di Don Bosco: "Ho scelto i Salesiani poiché essi vivono con i giovani, ma la loro vita di apostolato dovrà essere più intensa, più attiva, più sentita".

(L'11 febbraio 2001, dedicato a Vera e a don Zucconi, si è dato inizio al Centro Studi "Opera dei Tabernacoli Viventi" Milano, via Copernico 9, tel. 02.67.07.40.57).



Vera Grita (Roma 3/7/1923 – Pietra Ligure 22/12/1969).

LAETARE ET BENEFACERE...







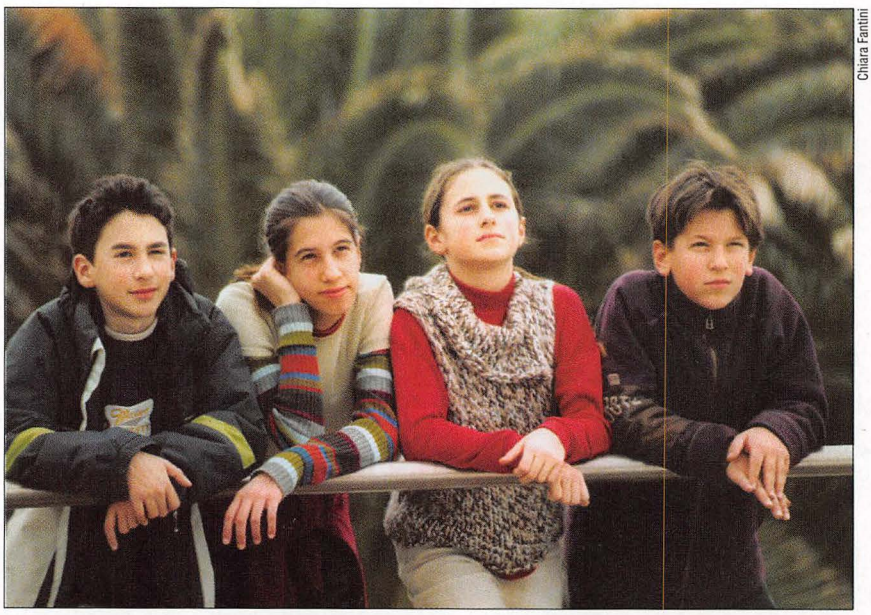


Quando un figlio abbandona i genitori per obbedire alla vocazione Gesù prende il suo posto nella famiglia.
(Don Bosco MB IX,704)

L'autoerotismo è uno dei fenomeni più diffusi

AMOR SUI

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



Chiara Fantini

VALORI IN QUESTIONE

- La sessualità è una realtà interpersonale da vivere nella reciprocità. L'autoerotismo la pone fuori da tale dinamismo.
- L'autoerotismo "costruisce" nel giovane un'immagine fantasiosa interpersonale della sessualità e lo chiude in se stesso.
- L'autoerotismo, attraverso la fantasia erotica, può sollecitare dinamismi omo ed eterosessuali, ma anche perversioni maniacali.
- Pur essendo un atto *oggettivamente* fuori dall'ordine proprio della sessualità, *soggettivamente* la persona non è sempre responsabile.

Da Ovidio a Conone a Pausania, da Bacone a Rousseau a Freud... il mito di Narciso ha interessato più di due millenni di cultura occidentale ed è stato variamente associato all'autoerotismo.

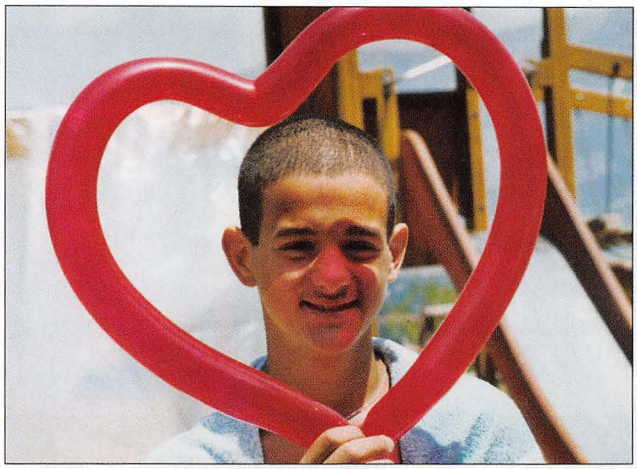
Negli oratori e centri giovanili così come nei gruppi, il clima indotto dalla passione forte e controllata degli educatori verso i giovani favorisce la formazione alla dignità e al rispetto della vita, del corpo, del sesso come valori portanti della persona.

Oggi entrano giornalmente in gioco fantasie erotiche intense, sollecitate da trasmissioni audio/video, pornografia, Internet... Il fenomeno dell'autoerotismo non corrisponde più alle vecchie definizioni di eccitazione meccanica dei genitali (masturbazione). In ogni caso l'eccitazione sessuale è **ricercata**, esulando quindi dalla spontaneità di espressioni dell'emotività sessuale. In altre parole, quando parliamo di autoerotismo indichiamo un evento psicologico della persona che desidera appagare uno stimolo sessuale individualmente, sconnettendolo dall'espressione della sessualità come realtà di reciprocità e valore interpersonale. Se vogliamo approfondire l'argomento che sta interessando non solo gli adolescenti ma anche gli adulti, è necessario scoprire i *motivi* che portano alla diffusione della pratica, le *conseguenze* e le *implicazioni* etiche, e a quale livello sia possibile un *intervento educativo*.

NEI RAGAZZI

È tipico dell'età preadolescenziale scoprire sensazioni nuove a livello genitale. I ragazzi si accorgono che quanto raccontavano i compagni o gli amici più grandi non è più soltanto una descrizione, ma un'esperienza che li coinvolge e fa percepire un piacere particolare. La sessualità, infatti, è fonte di piacere ed è realizzazione della personalità che però non si manifesta solo attraverso i genitali, ma coinvolge tutto l'essere, e produce dei *valori*, quelli del "progetto" della loro vita. Il piacere sessuale da solo può diventare violenza – come nel caso della pedofilia o dello stupro – o anche commercio e "vendita" del proprio corpo, come nella prostituzione. Ma se è un'esperienza di comunione profonda e dono di sé a una persona con cui si è legati da una relazione stabile e riconosciuta come il matrimonio, può rendere davvero felici. L'autoerotismo è un fenomeno presente nella vita dei ragazzi, non solo perché si scoprono sensazioni nuove e piacevoli, ma anche perché in questa età della vita le pulsioni sessuali si vanno strutturando sempre più con la pubertà, che è il ciclo di maturazione della sessualità secondo la mascolinità o femminilità inscritta nei cromosomi. Se da una parte è normale sentire le pulsioni sessuali, dall'altra non è moralmente corretto per il cristiano assecondare il piacere sessuale attraverso la masturbazione, perché equivale a usare la sessualità come un surrogato, mentre essa è qualcosa che ci realizza veramente se inserita in un progetto di dono di sé a una persona che si ama e a cui ci si dona totalmente fino a formare "una sola carne", come dice la Bibbia. L'autoerotismo spinge la persona a chiu-

e più studiati non solo a livello giovanile.


Santo Cicco

La sessualità è fonte di realizzazione della personalità e coinvolge tutta la persona.


Santo Cicco

La sessualità va inserita in un progetto di dono di sé a una persona cui ci doniamo fino a formare "una sola carne".

dersi in se stessa e ad appagare uno stimolo sconnettendolo dall'intima espressione della sessualità come valore interpersonale e matrimoniale. E questo, a volte, fino a togliere alla persona la libertà di non farlo.

Occorre far vivere con serenità e senza eccessivi sensi di colpa l'esperienza autoerotica adolescenziale, anche perché potrebbe incentivarsi il fenomeno, proprio a causa della tensione del senso di colpa, che verrebbe scaricata con nuovi atti masturbativi. Bisogna invece essere attenti alle conseguenze, perché il gioco solitario mentre da una parte costruisce nel giovane un'immagine fantasiosa "interpersonale" della sessualità, dall'altra può favorire dinamismi omo ed eterosessuali, come anche vere e proprie perversioni e manie. Il fenomeno autoerotico non educato è all'origine di molte turbe affettive della personalità adulta. Il giovane deve essere guidato a vivere la propria sessualità come un'apertura agli altri, luogo di comunicazione di sé e di donazione reciproca, non una merce di scambio o luogo solitario di soddisfazione del piacere.

NELL'ADULTO

L'autoerotismo è presente fra gli adulti, anche sposati. Le cause potrebbero ricercarsi nel fatto che la maturazione del giovane è ritardata da fattori sociali che lo legano più a lungo alla famiglia (prolungamento degli studi, mancanza o incertezza del lavoro...). Ma nel soggetto adulto non si tratta tanto di un semplice gesto, quanto di un'abitudine acquisita, sintomo di un problema irrisolto, di una sessualità alla ricerca di compensazioni e di surrogati, o di difficoltà relazionali nella coppia. Per formulare un giudizio sulla responsabilità etica occorrerà distinguere la singola azione dal comportamento radicato e abitudinario. La psicologia aiuta a vedere come alcune difficoltà affettive siano sempre presenti e, in certi casi, l'immaturità affettiva possa prolungarsi oltre l'età giovanile, per cui le abitudini contratte influiscono sul comportamento, attenuando il carattere deliberato dell'atto, e far sì che, soggettivamente, non ci sia sempre una responsabilità diretta. Tuttavia, in generale, l'assenza di responsabilità non deve essere presunta, ciò significherebbe misconoscere la capacità morale delle persone.

PREVENTIVITÀ

Pensata, convinta, efficace deve essere l'azione preventiva. Essa aiuta a evitare carenze affettive profonde. Negli oratori e centri giovanili così come nei gruppi, il clima indotto dalla passione forte e controllata degli educatori verso i giovani favorisce la formazione alla dignità e al rispetto della vita, del corpo, del sesso come valori portanti della persona. L'obiettivo è quello di creare comunità di vita cristiana, dove accogliere i giovani sbandati, soli, insicuri, aiutandoli a inserirsi nello studio e nel lavoro, a occupare il tempo libero offrendo esperienze di incontro, di gioia, di impegni attivi, fornendo loro occasioni per nuove relazioni affettive e di solidarietà. È un fattore non trascurabile che si affianca all'azione della famiglia e della scuola, e influenza la formazione della persona. Infine, la pedagogia sacramentale: la riconciliazione rende più forti grazie al dono dello Spirito invocato su di noi; e l'eucaristia edifica il nostro corpo secondo il progetto del Padre, per una gioia piena che viene riversata da Dio nei nostri cuori. □

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Il fenomeno autoerotico è soltanto un problema psicologico o coinvolge anche la responsabilità etica delle persone?
- Quanta influenza ha la società con l'erotizzazione dei rapporti umani?
- I mass media e Internet giocano un ruolo solo negativo?
- Come aiutare i ragazzi a superare il problema?
- Nella coppia certe chiusure autoerotiche sono solo espressione di immaturità affettiva o anche di difficoltà relazionali?

...SONO BEVUTO!

di Mario Scudu



Cipriano Demarie



"Siamo ragazzi di oggi", *cantava a San Remo, nel lontano 1984, un impacciato Eros Ramazzotti,* "pensiamo sempre all'America, guardiamo lontano", "camminiamo da soli, nella notte più scura, anche se il domani ci fa un po' paura", *e poi, quasi un'invocazione,* "finché qualcuno ci darà, una Terra Promessa, un mondo diverso, dove crescere i nostri pensieri".

Terra Promessa **descriveva la ricerca di ideali, la tensione verso un futuro nuovo, le illusioni, i sogni, le aspirazioni dei giovani di allora.**

La fortunata canzone di **Eros Ramazzotti**, *Terra Promessa*, descriveva la ricerca di ideali, la tensione verso un futuro nuovo, le illusioni, i sogni, le aspirazioni dei giovani di allora. Tutt'altra musica nell'estate 2003: è scattato infatti in Italia l'allarme della crescita esponenziale del fenomeno dell'alcolismo giovanile e delle droghe cosiddette leggere. Sapevamo già tutto, ma l'abbiamo colpevolmente dimenticato un po' tutti: genitori, politici, amministratori, uomini di chiesa e di scuola... Abbiamo rimosso il problema, affibbiandogli l'etichetta di "fenomeno tipico della fase adolescenziale, con la complicità della cultura del consumismo e di una certa ideologia di stampo radical/libertario". Problema individuato e definito. Tutto a posto. E invece no! Leggendo vari articoli sull'alcolismo giovanile, mi è venuta in mente un'altra canzone, altrettanto famosa (e degli stessi anni), *Vita spericolata*, di un altro *profeta*, ascoltato, idolatrato, osannato, cantato e imitato da migliaia di giovani: **Vasco Rossi**. Sembra che oggi moltissimi giovani, attraverso il crescente consumo di alcol, droghe e sesso irresponsabile, abbiano deciso di vivere una vita spericolata e maleducata, una vita che se ne frega di tutto sì, una vita esagerata, piena di guai, in cui ognuno vive la propria alienazione ('ognuno col suo viaggio' eufemismo per dire evasione, allucinazione o 'trip' da droga).

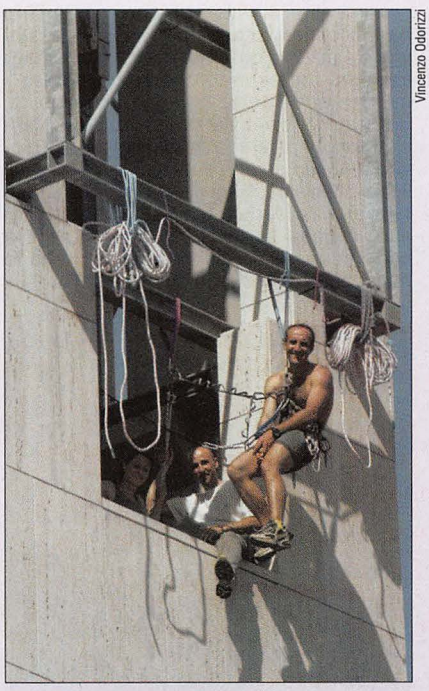
ANNEGARE IN UN BICCHIERE

Recita un proverbio giapponese: **"Prima l'uomo beve un bicchiere, poi il bicchiere beve un bicchiere. Infine il bicchiere beve l'uomo"**. Nel campo delle droghe (e l'alcol è una droga) è proprio vero che a un certo punto non è più l'uomo che comanda ma il bicchiere. E inizia così un penoso processo di auto schiavizzazione con la conseguente graduale autodistruzione. L'allarme alcolismo giovanile è scattato in Europa e anche in Italia. La conferma che anche i nostri giovani sono sulla strada del graduale suicidio da alcol, come i loro colleghi del centro e nord Europa, è venuta da una ricerca dell'Università Vita-Salute del S. Raffaele di Milano. L'inchiesta fu fatta su un campione di 2362

studenti delle scuole superiori attraverso questionari anonimi, con domande sull'uso e abuso di droghe e alcol e sui comportamenti sessuali a rischio di contagio Hiv-Aids. Desolante il risultato. E non stiamo parlando di extra terrestri, ma dei giovani che troviamo per strada, sui mezzi di trasporto, sui banchi di scuola, nei super mercati. Qualcuno ha *confessato* di essersi ubriacato in un mese ben 17 volte, spesso da solo. In alcuni casi, con un pericolosissimo mix di marijuana e alcol. Il 42% ha usato droghe almeno una volta. Il primo contatto con sostanze stupefacenti illegali è individuabile a circa 14 anni e mezzo. La marijuana è la droga più diffusa tra i ragazzi (80% degli intervistati). È una droga anche se viene chiamata leggera. Aggettivo che è fuorviante (come la pubblicità ingannevole sulle sigarette, chiamate *light*, leggere!).

LA MIA CLASSE

Per chi ha deciso liberamente o trascinato dal *branco*, il connubio marijuana/alcol è facile. Come insegnante (Torino Nord) ne ho avuto conferma dai miei allievi (16-18 anni). Erano in vena di confidenze (o di inconscia auto esaltazione?), e uno di loro ha candidamente svelato che il suo gruppo (o branco?) di cinque amici aveva speso per il capodanno 2003 quasi 100 € per l'*erba*, poi abbondantemente innaffiata di alcol. Risultato? Uno sballo fino al vomito. Non c'è male come inizio d'anno. In questi ultimi anni, insomma, si è aggiunta prepotentemente anche la droga alcol. Che fa paura! Ho detto *droga* a ragion veduta: crea assuefazione, distrugge l'organismo (con gradualità diversa, ma lo fa) e rende schiavi proprio come le altre. L'alcol è droga, non una sostanza innocua per fanciulli innocenti o adolescenti di primo pelo. Una droga presente e sottovalutata, quotidianamente pubblicizzata e abbondantemente consumata. Una droga che distrugge, cellula dopo cellula, la vita di giovani e non, che riempie prigioni e ospedali, uccide su strade e autostrade. Un flagello sociale! Una rivista americana l'ha battezzata *legal drug*, droga legale, senza eufemismi o circonlocuzioni di parole. E l'alcol è il killer numero uno dei giovani americani.

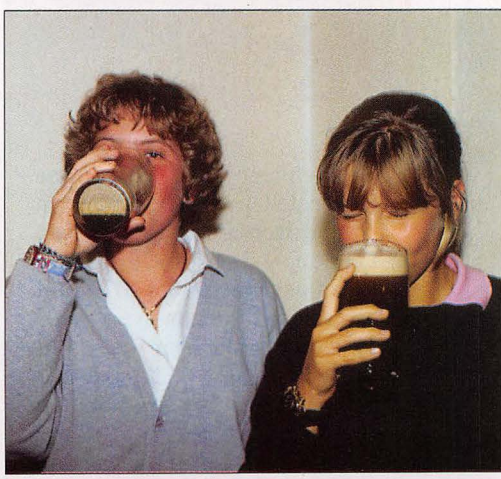


Vincenzo Odorizzi

La sfida è quella dell'educazione al valore della libertà. Occorrono corde di sicurezza, ganci salvavita, assistenza e accompagnamento...

LIBERTÀ DAL BICCHIERE

I ragazzi bevono per sentirsi grandi, abusano di alcol per essere accettati dal gruppo, si ubriacano per essere trasgressivi e muoiono da imbecilli, perché non sono più padroni di se stessi. In realtà *non bevono*, piuttosto *sono bevuti* dall'alcol. Si stanno poi diffondendo mode pericolose, come gareggiare in vere e proprie maratone alcoliche: una forma di bulimia che porta a bere fino al vomito, per poi ricominciare. Un altro fenomeno, chiamato *binge drinking*, consiste nell'assunzione esagerata e compulsiva di alcol, fatta spesso in solitudine. Una sorte di sindrome di cui soffre anche il 5% dei maschi italiani e il 2% delle femmine: tre o quattro volte al mese ci si stordisce con l'alcol. I giovani così non sanno di andare incontro a



"Prima l'uomo beve un bicchiere, poi il bicchiere beve un bicchiere. Infine il bicchiere beve l'uomo". I ragazzi bevono per sentirsi grandi, ma...

conseguenze terrificanti (*una vita piena di guai*). L'abuso di alcol provoca un aumento della mortalità in molte malattie, dalla cirrosi epatica, allo stesso alcolismo, alle psicosi di origine alcolica, alle miopatie alcoliche, polinevriti, gastriti, apoplessia cerebrale e cancro; ed è all'origine di comportamenti devianti e violenti, di suicidi, crimini familiari, esclusioni sociali e di incidenti stradali mortali (le cosiddette *stragi del sabato sera*). Le cause? Molteplici. Tra cui il disagio esistenziale e la fragilità psicologica di chi affronta l'insostenibile leggerezza della propria vita con mezzi pericolosi come l'alcol. Il fatto poi di vivere in una società consumistica, che spesso ti mette a disposizione il denaro ma non l'educazione ai valori facilita l'abuso alcolico. E la pubblicità. Inutile nasconderlo. È un martellamento pressante, subdolo, suadente, senza scampo. Fatto sui figli di una cultura edonista, radicale e individualista, dove i desideri sono legge, dove prospera la cultura del rischio e del *tutto è lecito*, dove l'imperativo è la libertà di auto/determinazione... fino all'auto/distruzione! Una cultura religiosamente indifferente, dove l'adorazione dell'io ha scalzato l'adorazione di Dio. La sfida è proprio quella dell'educazione al valore della propria libertà fino al corretto e responsabile comportamento davanti al bicchiere da bere, per non correre il pericolo di essere 'bevuti' perdendo così la propria dignità e la vita. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

IAFOLLA sig. Luigi,
exallievo salesiano,
† Sulmona, il 15/09/2003, a 84 anni

Ex allievo salesiano di Caserta e poi di Frascati Villa Sora. Con affetto ricordava i suoi Superiori: don Fanara suo direttore a Caserta e poi don Muzio, don Barale, don Fasoglio e tanti altri di Frascati nonché il clima di famiglia che in quegli Istituti si respirava. A un giovane salesiano che voleva sapere, negli anni ruggenti della contestazione giovanile, come aveva trascorso gli anni di Collegio, rispose senza esitazione: "Sono stati gli anni più belli della mia vita". La formazione cristiana familiare rassodata nella casa di Don Bosco l'accompagnò sempre nella vita. Finché poté, partecipò volentieri ai convegni degli exallievi. Fu sempre credente convinto e praticante. Confortato dalla preghiera e dai Sacramenti si spense nel giorno della festa della Madonna di cui era stato sempre devoto.

IACOANGELI sig. Tiziano, exallievo,
† Genzano (RM), il 19/02/2003, a 82 anni

Già presidente dell'Unione exallievi del Lazio negli anni 70/80, tutti parlavano bene di lui. Esemplare nel condurre le riunioni, trascinatore di iniziative, capace di generosa e disinteressata dedizione. La sua parola era sempre ascoltata o letta con rispetto. Patriarca e profeta, nei suoi occhi si leggeva la giovinezza degli anni trascorsi alla scuola di Don Bosco che ha testimoniato per tutta la vita con ottimismo e perseveranza, fedele agli insegnamenti ricevuti e pronto a diffonderli attorno a sé con l'esempio e la parola. Era anche un abile scrittore e un profondo conoscitore dell'animo umano, ancorato a una profonda dimensione religiosa che ne ha fatto un esempio da imitare. Ci mancherà.

GALIETI suor Ascensa, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 28/01/2003, a 74 anni

Ascensa porta scritta nella storia della sua vocazione una profezia di Padre Pio. Lottava con se stessa e non si decideva a realizzare il progetto di Dio su di lei. Una sorella con il marito si recarono da Padre Pio e quando finalmente riuscirono a incontrarsi con il santo frate, il cognato gli parlò anche di lei. Padre Pio uscì in questa espressione: "Dica a sua cognata di stare tranquilla, verrà anche la sua ora". Fu insegnante di scuola materna per ben quarantadue anni e visse la sua missione con semplicità e umiltà, tra gioie e dolori, ma in una spiritualità profonda, in compagnia di Maria.

TRAVASINO suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Nizza M. (AT), il 10/02/2003, a 89 anni

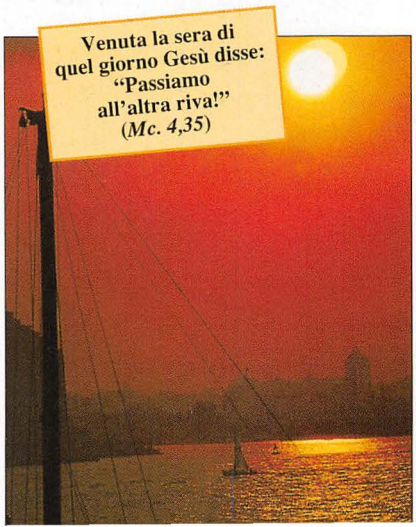
Suor Maria visse l'inizio della sua vita religiosa a contatto con le Superiore, allora residenti nella Casa-Madre di Nizza. Fu sempre orgogliosa di aver potuto raccogliere dalla loro voce le preziose testimonianze delle origini dell'Istituto e diventare la custode della memoria storica della Casa-madre; ed è grazie a lei che si è potuto allestire in quella casa il prezioso "Luogo della memoria". Ebbe fin dall'inizio l'incarico della manutenzione della casa, di cui seguì le molteplici ristrutturazioni, facendosi apprezzare da ingegneri, impresari, geometri, capo-mastri, muratori, operai. Per questi ultimi, specialmente i giovani immigrati, aveva attenzioni di madre che arrivavano al cuore. Non c'era guasto o necessità che non la trovasse sollecita e capace di riparare, per cui la chiamavano scherzosamente "l'ingegnere".

GIACOMETTI suor Amalia, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Livorno, il 23/02/2003, a 79 anni

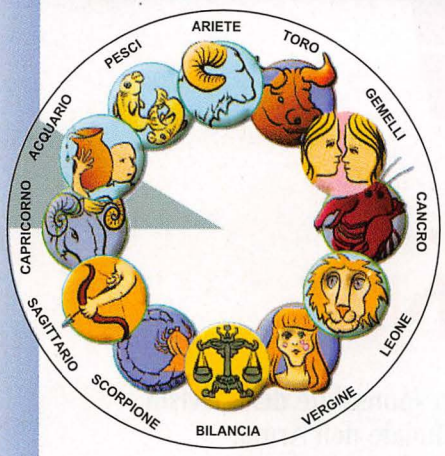
La ricordano soprattutto a Firenze, dove ha dato prova di un amore senza sosta che si traduceva in un'azione instancabile: sapeva mettere mano a tutto, dalla guardaroba e sartoria alla cucina, dall'ordine del cortile alla cappella. Era veramente quel "burbero benefico" che rispondeva con sollecitudine alle richieste di ciascuna sorella. Il suo cuore era sempre attento ai più poveri e a quanti erano in difficoltà. Lo zelo per le missioni le dava ali ai piedi per recarsi da amici e conoscenti a chiedere doni per allestire il mercatino missionario che ogni anno rendeva più ricco e attraente. Godeva nel fare il catechismo e per molti anni è stata vicina a ragazzi e ragazze che attraverso lei hanno imparato a conoscere e pregare Gesù e la Madonna.

GERACE Pantaleone, cooperatore salesiano,
† Montauro, il 02/03/2003, a 87 anni

Fu un convinto lettore e sostenitore del BS il signor Pantaleone. Un uomo esemplare che ha saputo trasmettere ricchezza di sentimenti e di valori perenni a quanti lo hanno conosciuto e frequentato. La sua vita è stata una costante realizzazione degli impegni battesimali che sempre hanno informato le sue azioni, una vita vissuta, dunque, nell'osservanza del Vangelo. Mancheranno a parenti e conoscenti la sua giovialità, il suo sereno sorriso, i suoi esempi, il suo ottimismo, tipici di chi è vissuto a contatto con la pedagogia salesiana. Molti i suoi interessi (la squadra di calcio seguita con affetto, la banda, le letture...) che lo hanno fatto apprezzare da tutti.



Savina Jemina



Gennaio

UN SANTO UN ORDINE

San Giovanni Bosco, da tutti chiamato familiarmente Don Bosco, nasce a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815 e muore a Torino il 31 **gennaio** del 1888. Dal 1846 è nel rione Valdocco, dove raccoglie ragazzi e giovani e dà vita all'Oratorio. Nel 1864 fonda la *Pia Società di San Francesco di Sales,* i salesiani (in sigla **Sdb**); poi, con suor Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), le *Figlie di Maria Ausiliatrice* (**Fma**) e, infine, la *Pia Unione dei Cooperatori*. Il suo pensiero si può condensare nella frase: "Mi basta sapere che siete giovani, perché vi ami". E sapendo che non sempre è facile trattare con i ragazzi, egli puntò sulla fiducia nelle loro capacità e sul grande amore, sostenuto dalla fede: "Con i giovani occorre applicare il metodo preventivo e non repressivo". Non a caso, i salesiani sono da tutti considerati schietti, disinvolti, entusiasti, e quanti hanno vissuto l'esperienza dell'oratorio ricordano con gioia quel periodo.

UN PITTORE

Paul Cézanne nasce il 19 **gennaio** 1839, ad Aix-en-Provence, figlio di un negoziante di cappelli poi banchiere. Vive tra Aix e Parigi, frequenta i pittori impressionisti ed espone al Salon des Refusés. Le opere di questo periodo hanno toni cupi e pesanti impasti di colore. Durante la guerra franco-prussiana del 1870, con Hortense Fiquet, sua modella e poi moglie, si reca in Provenza, all'Estaque. Tra il 1872 e l'82, vive la fase impressionista, ma partecipa alle mostre del gruppo soltanto nel 1874 e '77. Poi, anni di pausa. Infine, prende le distanze dall'impressionismo ed elabora temi come *l'Estaque, la montagna Sainte-Victoire, la moglie, le bagnanti*, opere apprezzate dagli artisti, ma non dalla critica. Il successo arriva con la "personale" del 1895. Dal 1900, ammalato di diabete, vive quasi sempre ad Aix e si concentra su "*Le grandi bagnanti*". Muore il 23 ottobre del 1906, a 67 anni.

DIARIO DI MEZZO SECOLO

- *1° gennaio 1959*: entra in vigore il Mec, Mercato comune europeo.
- *3 gennaio 1954*: in Italia, inaugurati i programmi televisivi.
- *4-6 gennaio 1964*: viaggio di papa Paolo VI in Palestina.
- *6 gennaio 2001*: papa Giovanni Paolo II conclude il Giubileo del 2000.
- *11 gennaio 1966*: Indira Gandhi, figlia di Nehru, è capo del governo indiano.
- *11 gennaio 1979*: in Cambogia, governo del dittatore comunista Pol Pot.
- *14 gennaio 1968*: terremoto nel Belice, in Sicilia; 236 morti, 56 mila senzatetto.
- *15 gennaio 1993*: a Palermo, catturato il mafioso Salvatore Riina.
- *16 gennaio 1979*: in Iran, lo scià Reza Pahlevi è costretto a lasciare il Paese.
- *17 gennaio 1991*: inizia "Desert Storm", intervento Onu contro l'Iraq.
- *18 gennaio 1975*: a Casale Monferrato, Mara Cagol fa evadere dal carcere il marito Renato Curcio, fondatore delle BR (ripreso il 18 gennaio 1976).
- *21-26 gennaio 1998*: visita pastorale di Giovanni Paolo II a Cuba.
- *24 gennaio 1959*: papa Giovanni XXIII annuncia il Concilio Vaticano II.
- *24 gennaio 2002*: ad Assisi, giornata di preghiera per la pace nel mondo.
- *26 gennaio 1957*: l'India annette il Kashmir.
- *27 gennaio 1973*: a Parigi, accordi per il Vietnam; l'esercito Usa si ritira.
- 28 gennaio 1982: a Padova, i Nocs liberano il generale americano Dozier e catturano cinque brigatisti.
- *28 gennaio 1986*: esplode lo Shuttle "Challenger"; morti i sette astronauti.



- *30 gennaio 1972*: in Irlanda del Nord, a Londonderry, 14 manifestanti cattolici sono uccisi dai soldati inglesi.

LA LENTE

Sono sul mercato francobolli a tema natalizio: **Liechtenstein** (episodi evangelici), **Belgio** (san Nicola), isole **Far Øer** (i teologi Thomas Kingo e Jesper Rasmussen Brochmand, del '600), **Svizzera** (decorazioni dell'albero) e le caraibiche **Isole Cayman** (addobbi). Tra le emissioni per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, ecco la cartolina dell'Ordine di **Malta**.

LE MOSTRE

A **Torino**, a Palazzo Bricherasio, *L'impressionismo di Armand Guillaumin*. A **Genova**, il Palazzo Ducale ospita sino all'11 gennaio, *Bilbao a Genova: la cultura cambia le città*. A **Trento**, al Museo dell'aeronautica "G. Caproni", sino al 25 gennaio, *Pianeta rosso. In viaggio verso Marte*. A **Firenze**, a Palazzo Strozzi, sino al 22 febbraio, *Perù, 3000 anni di capolavori*. A **Roma**, a Palazzo Ruspoli, sino al 15 gennaio, *Cristina di Svezia: le collezioni reali*: la prima mostra in Italia dedicata alle ricche raccolte del Paese. Poi, al Museo del Corso, sino al 18 gennaio, *Fabergé. L'orafo degli zar*: oltre cento gioielli e oggetti preziosi, comprese alcune famose "uova" pasquali.

CARABINIERI... SENZA CARABINA!

Abbiamo intervistato il col. Pezzolet che dal 1997 è Direttore Responsabile della rivista *Il carabiniere*, in merito all'iniziativa umanitaria di un ufficiale dell'Arma.

■ Colonnello, la rivista *Il Carabiniere* che lei dirige è per tutti i cittadini o solo per la cerchia dei membri dell'arma e familiari?
Il Carabiniere è un periodico che risale al 1872, nato a uso interno all'Istituzione. Dal 1983 per l'ampiezza del panorama informativo, la rivista è stata definita dall'Ordine dei Giornalisti "*mensile di grande informazione e cultura professionale*". Al momento, l'80% dei nostri lettori non è militare.



■ Che cosa vuole trasmettere questa vostra pubblicazione?
È uno strumento con cui il Comando Generale dell'Arma propone l'Istituzione non solo come garante di sicurezza pubblica e privata, ma anche come portatrice di cultura, mirata ai valori e all'informazione equidistante, di arricchimento spirituale e professionale per i militari e per tutti i lettori. E tra i valori fondamentali figurano la ***solidarietà***, il ***senso della giustizia*** e lo ***spirito di servizio***.

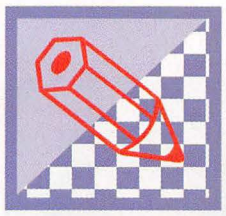
■ Abbiamo letto nel numero di ottobre il lancio della campagna abbonamenti, dove, invece del solito gadget, si promette a chi rinnova che parte del ricavato andrà ad alcune associazioni (Lumbe-Lumbe, VIS, VIDES, Marchini) che si occupano di solidarietà. Perché?
Il carabiniere non è solo un professionista vicino alla gente per debito di servizio, ma anche e soprattutto un uomo che ha scelto di realizzarsi in una vita di sacrificio e di dedizione, anche nel credo di quei principi di solidarietà, disponibilità e servizio del prossimo che, da prima della scelta dell'uniforme, egli ha profondamente radicati nel suo bagaglio umano e spirituale.

■ Probabilmente costituisce una sorpresa per molti la libertà con cui un ufficiale della "Benemerita" possa fondare una ONLUS per aiutare i più svantaggiati, e possa fare esperienze di volontariato missionario all'estero. È un'eccezione o fa parte della vostra struttura statutaria?
Molti ufficiali, marescialli, brigadieri e carabinieri si adoperano concretamente in quella che, con termine un po' generico, si usa definire "beneficenza", sia economicamente sia personalmente. Il Ten. Col. Italo Governatori è stato il primo, con l'approvazione e il plauso dell'Arma, a percorrere questa via della fondazione di una ONLUS a favore dei poveri del III mondo, dopo essere stato volontario in Angola presso una missione salesiana.

■ Parliamo del calendario: ci può dire qual è la tiratura?
Il Calendario dell'Arma tira circa 1.200.000 copie; la sua storia inizia nel 1928 e le annate vanno a ruba, sia da parte degli estimatori, sia nel mercato dei collezionisti. C'è da rilevare che i cittadini ammirano l'Arma dei Carabinieri e considerano una dimostrazione d'affetto reciproco e un punto di orgoglio possederne il calendario.

■ L'anno passato ha avuto una risonanza quasi pari a quella di certi calendari illustrati con le più note soubrette del momento... E parlava di solidarietà in modo non convenzionale e decisamente brillante. Quest'anno, quale sarà il tema?
Sarà la storia dell'Arma suddivisa in 19 decenni, che si presentano graficamente come stralci di giornali con cronache e illustrazioni d'epoca, nelle quali sono anche accennati gli avvenimenti della più ampia storia nazionale.

Per ricevere gratuitamente una copia de "Il Carabiniere": 06483780, dal lunedì al venerdì, h. 14-17.



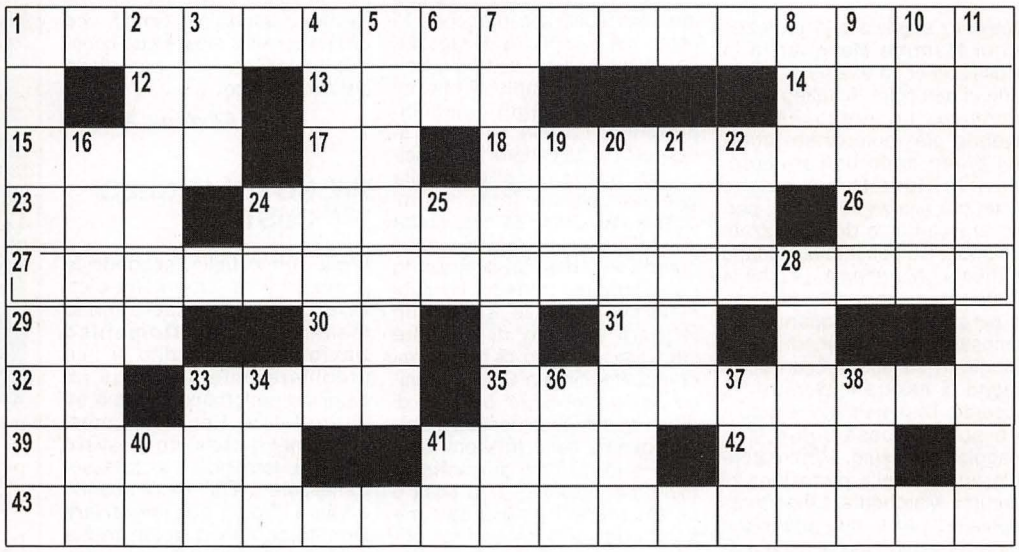
il Cruciverba

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luohi di culto del nostro paese i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.





A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Lo studio delle interazioni tra magneti e corpi attraversati da corrente - **12.** Caserta - **13.** Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio - **14.** Abbrev. di italiano - **15.** Il nome di London (j=i) - **17.** Suona dolce in Italia - **18.** Qualunque - **23.** Articolo per... uomini! - **24.** Chiesa in cui sono conservate particolari reliquie; - **26.** Ragioniere - **27.** Vedi foto - **29.** Profondi - **30.** Nota del redattore - **31.** Enna - **32.** Nel caso che - **33.** Tutela i diritti d'autore - **35.** Aiutate - **39.** Colorate - **41.** Società dell'Iri che controlla le telecomunicazioni - **42.** Altare pagano - **43.** Compiere senza averne coscienza.

VERTICALI 1. Abili nel comporre o risolvere cruciverba e rebus - **2.** Massacri - **3.** Legno molto duro - **4.** Nome di donna - **5.** Esprimere un parere - **6.** Pronome - **7.** Calmate - **8.** Terzo... per i latini - **9.** Il procuratore che indagò su Clinton - **10.** Slanciati guerrieri africani - **11.** Periodo geologico - **16.** L'El famosa per una battaglia - **19.** Ritualità al centro - **20.** Cattura - **21.** Paese dell'Irpinia - **22.** Lo lancia la nave in pericolo - **24.** Simbolo dello stagno - **25.** Dispari in etade - **28.** Vanno... con le une - **33.** Così firmava il "papà" di Bonaventura - **34.** Si spendono in Giappone - **36.** Severo, ma non troppo! - **37.** Lo "zio" che impersona il popolo americano - **38.** Il Gillan cantante dei Deep Purple - **40.** North Carolina - **41.** La Spezia.

La soluzione nel prossimo numero.

NON SOLO SCAVI

Nel 62 dopo Cristo, Pompei fu colpita da un devastante terremoto; sinistro preludio di quanto sarebbe avvenuto nel 79, allorché la città fu letteralmente cancellata dalla terribile eruzione del Vesuvio, sepolta sotto una impietosa coltre di ceneri e lapilli. Pompei è certamente un fatto culturale di eccezionale importanza, tuttavia essa non è solo scavi e memorie. È anche una Pompei mistica che richiama ogni anno migliaia di fedeli e di pellegrini. È una storia recente legata a un immagine sacra arrivata nel villaggio, allora di trecento abitanti, su un carro di letame. La fondazione del Santuario si deve a Bartolo Longo, il fondatore della moderna Pompei, che era lì nel 1872 in veste di amministratore delle proprietà della contessa De Fusco. L'otto maggio 1876 dette inizio alla costruzione del santuario su progetto di Antonio Cuva. I lavori furono completati nel 1883, ma la decorazione e la consacrazione avvennero nel 1891. . La facciata, su disegno di Giovanni Rispoli, fu terminata nel 1901 con la posa in opera della statua della Vergine del Rosario di Gaetano Chiaramonte. La torre campanaria, alta 82 metri, su cinque piani, fu costruita su disegno di Aristide Leonori e ultimata nel 1925. L'attuale tempio è frutto dell'ampliamento del 1939, eseguito su progetto di un prelato ingegnere, don Spirito Chiappetta. La chiesa, a croce latina su tre navate, è dotata di un organo magnifico. Sull'altare maggiore vi è un'antica tela raffigurante la Vergine, con ai lati i misteri del Rosario dipinti da Vincenzo Paliotti.





a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

PIÙ DI QUANTO SAPESSI FARE IO

Desidero segnalare la protezione di **Mamma Margherita** in occasione di un esame universitario di mia figlia. A settembre le mancava un unico esame, avendo già completato quelli del primo anno universitario. L'aveva ripetuto già alcune volte, ma senza successo: perciò era piuttosto demoralizzata e stanca. Ho pensato di affidarla a Mamma Margherita, perché la sostenesse, donandole fiducia in se stessa più di quanto non sapessi fare io, sua madre. E la fiducia in se stessi è un dono degno di essere implorato. Ha superato l'esame tanto temuto e ora punta a passi futuri, con maggior ottimismo. Mentre confido ancora nella protezione di Mamma Margherita, rendo testimonianza per la sua attenzione materna verso tutte le necessità della mia famiglia, piccole e grandi.

Pia Donaggio, Chioggia (VE)

DUE VOLTE IN STATO COMATOSO

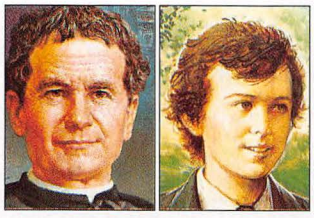
Mia madre, novantenne, fu ricoverata in un ospedale di Torino per un intervento di protesi al ginocchio. All'inizio tutto andò per il meglio, ma dopo una settimana subentrò una polmonite batterica, malattia subdola e pericolosa. Mia madre peggiorava e per ben due volte cadde in uno stato comatoso. In famiglia pensammo di rivolgerci al **beato Michele Rua**. Ebbene, mia madre con grande meraviglia dei medici gradualmente si riprese e fu dimessa dall'ospedale. È trascorso un anno e attualmente, vive la sua vita quasi normalmente.

Musso Elisabetta, Chieri

HO SEMPRE CON ME QUELL'IMMAGINETTA

Ero un ragazzino di 8/9 anni (ora ne ho 51) e avevo sempre male alle orecchie. Mia madre disperata non sapeva più che cosa fare tra olio caldo, borse di pappa di lino caldo e impacchi di ogni sorta. Mia madre ne parlò al parroco, il quale le diede un'immaginetta con la reliquia di **san Domenico Savio.** Mia madre la consegnò a me. Come al solito, anche quel pomeriggio immancabilmente si fece sentire un male insopportabile alle orecchie. Io nella mia semplicità di ragazzino, misi il santino sotto il cuscino e dopo un pianto dirotto mi addormentai. Seguì un sonno profondo. La mia sorpresa al risveglio fu di vedere sul cuscino una goccia di sangue uscita dall'orecchio che ormai non mi doleva più. Corsi da mia madre e le raccontai l'accaduto. Ella mi guardò e sorrise. Da quel giorno non portai più berretto, né ebbi male alle orecchie, se non un leggero fastidio di qualche secondo, il tempo di ricordarmi di una preghiera a San Domenico Savio. Sentivo il bisogno di offrire questa testimonianza proprio perché sono trascorsi tanti anni e io non ho più sofferto male alle orecchie. Una cosa è certa: tengo sempre con me quell'immaginetta con la reliquia, perché mi è stata preziosa.

Goffredo Dander, Arabba (BL)



GUIDATA NELLE MIE SCELTE

Desidero rendere pubblica la grazia, ricevuta due anni fa da **san Domenico Savio**, quando io, in tarda età, ebbi il dono della mia prima gravidanza. Fu un'esperienza bellissima, ma nello stesso tempo durissima sia per minacce di aborto, sia per il Citomegalovirus, contratto nei primi mesi e pericolosissimo per il feto. Messa subito al corrente del pericolo e di un possibile aborto (che io però non ho mai voluto), mi affidai a san Domenico Savio. Ho portato fino al momento del parto il suo abitino. Lo pregavo a lungo, perché potessi essere guidata in tutte le mie scelte. Dopo esami specifici, mi fu comunicato che il bimbo che aspettavo era sano e non aveva contratto il mio virus. È nato infatti un bellissimo e sanissimo bimbo, che ora ha quindici mesi e che continuo ad affidare alla protezione del mio Santino.

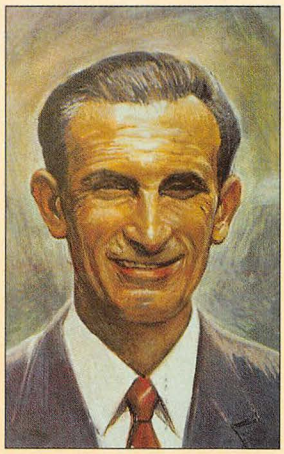
Filomena, Avellino

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

HO UN ANGELO CUSTODE

Il mio primo figlio, secondo le previsioni di alcuni medici, avrebbe potuto essere molto malato; ma **san Domenico Savio** aveva esaudito le mie preghiere: infatti nacque un bambino perfettamente sano ed io ero felice. Per alcuni mesi allontanai il pensiero di avere altri figli, temendo che potessero nascere malati. Però, quando andai a Torino per ringraziare Domenico Savio della grazia ricevuta, davanti alla sua urna mi accadde una cosa non prevista. Inginocchiata davanti al suo altare, non riuscivo più a smettere di piangere: la mia mente si purificò e il mio cuore si riempì di speranza e amore. Pregai il piccolo santo intensamente, come non avevo mai fatto; gli chiesi di perdonarmi il mio egoismo e di farmi dono di un altro figlio: io avrei accettato volentieri la volontà di Dio. Dopo poco più di un mese, ero in attesa di un altro bambino. Tutti ne furono stupiti, poiché il primo aveva solo otto mesi. Ma non così io. Oggi il mio secondo bambino ha quasi cinque mesi e sta benissimo. È per me certo un po' faticoso avere due piccoli, ma ho un Angelo Custode che mi aiuta! Ho voluto che questo secondo figlio si chiamasse Domenico, perché il ricordo di quanto è avvenuto durasse per tutta la vita.

Debora e Gianni Facchini, Brescia



Attilio Giordani

CALÒ COME UN SIPARIO

Dopo alcuni accertamenti, mi fu diagnosticato un tumore maligno al seno. Il chirurgo che mi aveva visitata mi consigliò di farmi operare per asportare tutto il seno, più svuotamento ascellare e in un secondo tempo di assoggettarmi a un ciclo di chemioterapia. Non so descrivere la disperazione che s'impossessò di me. Sembrò che un sipario calasse sul mio futuro. Avvertivo il bisogno di parlare con qualcuno. Lo feci con il fratello del **servo di Dio Attilio Giordani.** Egli mi assicurò che si sarebbe rivolto all'intercessione di suo fratello. Da quel giorno io sentii dentro di me che ce l'avrei fatta, perché ero sicura che qualcuno mi proteggeva. Oggi, dopo aver superato l'intervento e aver fatto la chemioterapia, posso dire che quel sipario è come se fosse scomparso.

C.G., Pavia

UN PERMANENTE INVITO A RINGRAZIARE

Pur essendo trascorsi sei anni di matrimonio, ancora non avevo avuto la gioia di una gravidanza. Mi tornò alla mente la voce di mia nonna che, quand'ero piccola, mi raccontava dell'abitino di **san Domenico Savio.** Lo chiesi e appena ricevutolo lo indossai e iniziai una novena. Non passò molto tempo che rimasi incinta. Oggi il mio piccolo ha quasi quattro anni. Nella sua culla spicca l'abitino da me indossato e grazie al quale lui è nato. Costituisce un permanente invito a ringraziare.

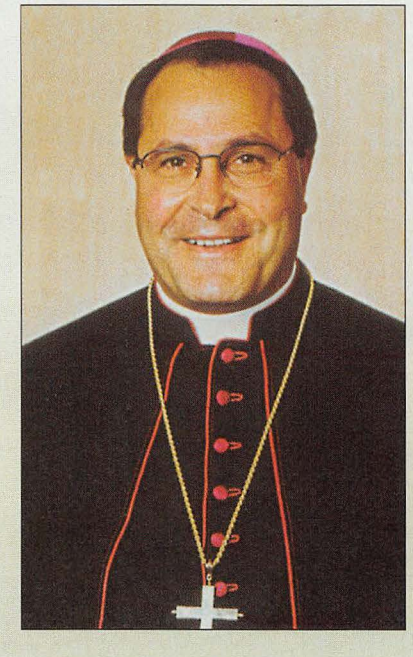
Quartaro Silvana, Torino



M. D. Mazzarello



Laura Vicuña



Monsignor
LILLO LA PIANA
Già insegnante presso la facoltà di Antropologia teologica del S. Tommaso di Messina. Dal 1999 al 2002 ispettore della provincia religiosa di Sicilia. Ora vescovo a Mazara del Vallo (TP).

• *Monsignore, quali sono i dati della sua diocesi?*

La diocesi conta 260.000 anime ripartite in 77 parrocchie. Miei collaboratori nell'apostolato sono circa una settantina di sacerdoti diocesani e 25 appartenenti a congregazioni religiose. Gli istituti religiosi presenti sono 29, dei quali 21 femminili e gli altri 7 maschili.

• *Come pensa il suo servizio in diocesi?*

Mi piace pensare che l'elezione a pastore di un territorio ecclesiastico assomigli un po' a un matrimonio che si contrae tra la diocesi e il suo Vescovo. Le parole-chiave, allora, che "informano" questo specialissimo sacramento sono unità, collaborazione, attenzione, cura pastorale...

• *Quali sono, monsignore, le caratteristiche diciamo più appariscenti della sua Chiesa locale?*

Mazara del Vallo è il territorio che ospita la maggiore concentrazione di immigrati di religione islamica di tutta Italia. A questo punto indovino la prossima domanda che vorrebbe farmi: "Sono un problema?".

• *Esatto: sono un problema?*

Le rispondo di no, anzi sono convinto che Dio parli anche attraverso di loro, quindi sono una risorsa. Ci credo e mi adopererò per dimostrare che questa convinzione è giusta e che collaborare è l'unica via per costruire una società più giusta e fraterna, una società davvero cristiana insomma.

• *Dunque, lei crede nel dialogo?*

Altro che! Il dialogo è da sempre il miglior strumento per crescere insieme e ricercare giorno per giorno la volontà del Signore, anche se lo chiamiamo con nomi diversi, Dio o Allah.

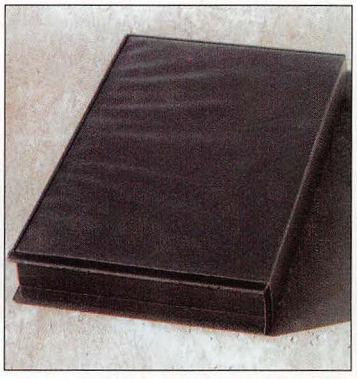
• *Si sente ancora un figlio di Don Bosco?*

Sempre di più. Ogni volta che incontro i giovani è per me una gioia e una festa. A loro ho inviato uno dei miei primi messaggi come vescovo e li ho invitati a scelte radicali in nome di Gesù, senza lasciarsi incantare da falsi bagliori e falsi ideali.

FOCUS

LAILUNA

Ha poco più di 13 anni. Papà e mamma sono "*desaparecidos*", arrestati un brutto giorno dalla polizia di Saddam e mai più ricomparsi. Lei non è riuscita più a dimenticarli e da quel giorno li ha sempre cercati, scrutando i volti di tutti quelli che incontrava, girovagando spesso attorno alle prigioni... Ora, dopo la caduta del dittatore e il saccheggio dei palazzi del potere, sono spuntate centinaia e centinaia di videocassette in cui sono state riprese le torture e/o le esecuzioni di quelli che erano stati arrestati perché considerati nemici del regime e fatti sparire. Tali riprese servivano da prova che gli ordini erano stati eseguiti. Sono visioni raggelanti e tanto mostruose da far vomitare, ma a lei, Lailuna, si è raggelato il cuore e un'ombra dura d'incancellabile tristezza staziona perennemente sul suo viso adolescente. È decisa a continuare la ricerca. Chissà per quanto tempo!

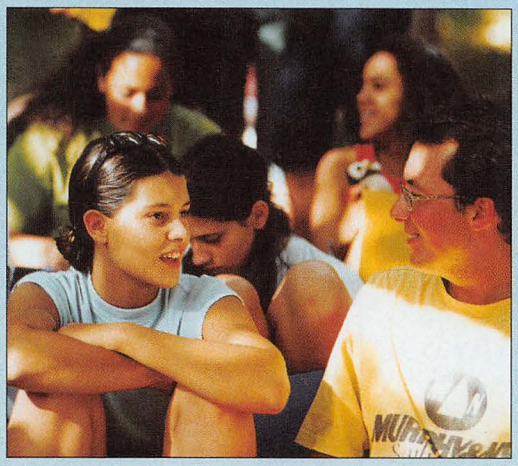


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

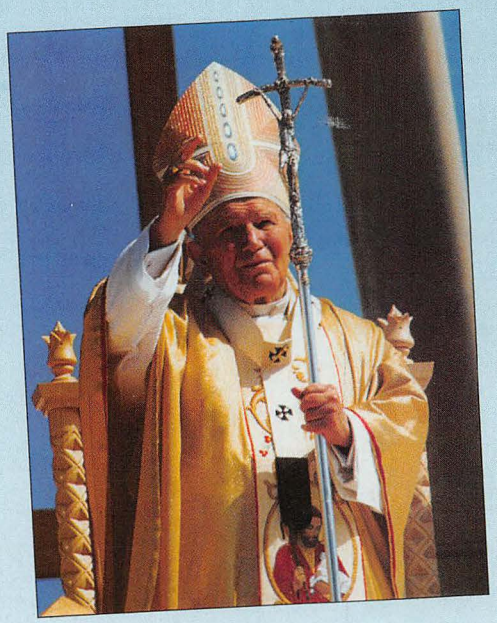
NEL PROSSIMO NUMERO



ON LINE
di Antonio Miscio
La matematica in testa



GIOVANI
di Vito Orlando
Giovani sotto analisi



CHIESA
di Lorenzo Bortolin
Wojtyła il maestro



INSERTO CULTURA
di Giancarlo Manieri
Il Museo di Léon

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.